



# L'ANGOLINO



Rivista dell'Istituto Omnicomprensivo  
Città Sant'Angelo

27 Gennaio 2022  
Anno IV n. 1

Largo Mazzini 1, 65013 Città Sant'Angelo  
tel: 0859699052 mail: peis00400q@istruzione.it  
Direttore: Roberta Franchi

## EDIZIONE SPECIALE I giovani ricordano la Shoah



### Gino Bartali, campione di sport e di vita e la sua inseparabile bicicletta

La nipote Gioia racconta come aiutò famiglie di ebrei a salvarsi, pedalando sulla sua bici

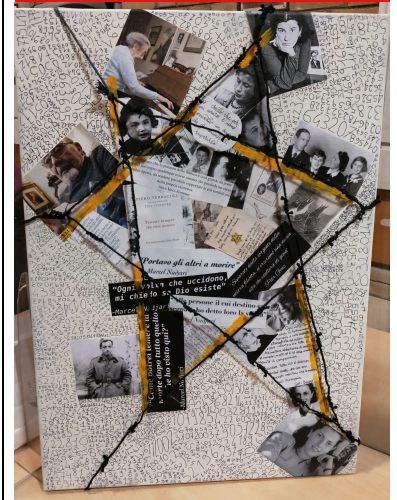
Gino Bartali, grande campione di ciclismo, aveva un grande cuore e una grande anima, che lo aiutarono a salvare famiglie ebrei dai nazisti. La sua grandezza rivive nel racconto e nelle parole di chi lo ha conosciuto e amato e che, oggi, ci aiuta a conoscere meglio l'atleta e l'uomo Bartali. Il giorno 23 novembre 2021 alle ore 18, grazie ad un collegamento a distanza con Google Meet, gli studenti del Liceo Spaventa, insieme ai ragazzi delle Medie, alla Preside, ai docenti e al vicesindaco di Città Sant'Angelo, hanno avuto la possibilità di conoscere meglio la figura di Gino Bartali, attraverso le parole della nipote Gioia Bartali, la quale ha ricordato il nonno non solo come vincitore del Giro d'Italia e del Tour de France, ma anche come protagonista della Seconda Guerra Mondiale.



**Il nome di Bartali in Israele con la Gino Bartali School**  
Articolo a p. 5

### All'interno

- **Libertà fragili come carta strappata**  
5H Liceo pag. 6-7



- **La storia di Marco**  
4F Liceo pag. 12-13
- **La storia insegnata ai bambini**  
5A Liceo pag. 14-15

## *L'Editoriale*

# *La didattica della Shoah e l'insegnamento della storia contemporanea nella scuola italiana*

L'interesse di alcuni studenti del Liceo per un confronto con la maestra in pensione Anna Di Tonno, docente per 43 anni della Primaria a Loreto Aprutino, per capire come e perché insegnare la Shoah ai bambini più piccoli, richiama alla memoria di chi scrive una docente, storica appassionata, insegnante, ricercatrice, esperta di didattica e in particolare di didattica della Shoah, la compianta Alessandra Chiappano, scomparsa improvvisamente a 49 anni nell'agosto del 2012.

Liliana Segre la ricordò come “una persona capace di approcciare anche i temi più difficili e delicati con un garbo e una sensibilità incredibili”.

In tutto il mondo si chiede una scuola diversa che sappia rispondere alle attese degli studenti, delle famiglie e dei docenti, aspettative ora ancora più cogenti al terzo anno di Scuola con una pandemia che sta logorando tutti e soprattutto i bisogni dei più piccoli e dei giovani.

In questo orizzonte, si colloca la didattica della Storia che è rimasta trascurata e quasi immutata nel tempo. La storia contemporanea, poi, fino agli anni Novanta era trattata in modo assai limitato e raramente la Shoah rientrava negli argomenti affrontati in classe. L'allora Ministero della Pubblica Istruzione, fin dal 1993, aveva attivato una serie di corsi residenziali svoltisi a Latina, presso il Liceo Scientifico “Majorana”, scuola – polo a livello nazionale per la didattica della storia, ma nonostante gli stimoli, lo studio della Shoah era raramente affrontato e se lo era, ciò avveniva, quasi sempre, in connessione con lo studio della Seconda Guerra Mondiale. Del resto i libri di testo non aiutavano in questo senso: al tema della persecuzione ebraica venivano dedicate poche parole, nei casi migliori si trovava anche qualche lettura. In quegli anni chi scrive ha avuto l'opportunità di formarsi presso il Liceo di Latina e di vivere una stagione intensa per la Scuola ed i suoi protagonisti.

Ma, solo per un breve arco di tempo, il decreto Berlinguer del 1996 cambiò radicalmente la situazione e promosse lo studio del Novecento nell'ultimo anno di ogni segmento di scuola, creando le premesse non solo per affrontare la storia del Novecento in classe, ma anche per promuovere una riflessione ben più ampia sulla didattica della storia. Ciò che accadde dopo è solo un rigurgito della tradizione che rifiuta ogni cambiamento e messa in discussione.

Oggi, spesso, si promuove una didattica della Storia per date, eventi, che poi vengono puntualmente dimenticati, così come spesso è dimenticato il pensiero di Marc Bloch, combattente delle due guerre mondiali, destituito dal governo Pétain (1942), fu uno dei capi della Resistenza; catturato dai Tedeschi fu seviziato e fucilato. Il suo testo “Apologia della storia o mestiere di storico” risponde alla domanda: “Papà, spiegami a cosa serve la storia” che un ragazzo di sua conoscenza rivolse a suo padre, storico anche lui. Nel paragrafo intitolato “Comprendere il passato mediante il presente”, racconta di essere stato invitato ad iniziare la visita di una città sconosciuta dal nuovissimo Municipio e non da vecchi edifici, e non solo perché questo è ciò che deve fare lo storico che lascia ad altri l'attenzione per le cose vecchie, ma perché lo storico è attento a ciò che vive, perché ama la vita, e da questa, da ciò che vive nel presente, muove per scoprire il passato. Il presente spiega il passato, come la casa costruita in cemento armato può aiutarci a comprendere l'evoluzione o l'involuzione delle abitazioni umane a partire dai rifugi e dalle palafitte e non il contrario.



*Logo del Concorso del Ministero dell'Istruzione, dal sito  
<https://www.scuolaememoria.it>*

*Continua alla pagina successiva*



### *Continua dalla pagina precedente*

La storia è storia à rebours, a ritroso, secondo quel procedere naturale di ogni ricerca, rappresentato dall'andare dal meglio o dal meno imperfettamente noto verso il più oscuro e non meccanicamente da un passato opaco ad un presente poco conosciuto ed analizzato.

Bloch era ebreo, «se non di religione, almeno di nascita», ma non rivendicava la sua origine salvo quando, precisava, si trovava «di fronte a un antisemita». Si sentiva, prima di tutto, francese: la Francia, scriveva, «resterà per me, qualunque cosa succeda, la patria da cui non saprei stradicare il mio cuore. Vi sono nato, mi sono dissetato alle sorgenti della sua cultura, ho fatto mio il suo passato, non respiro bene che sotto il suo cielo, e mi sono sforzato, a mia volta, di difenderla quanto meglio ho potuto».

Il 23.11.2021 sono state presentate al Ministero le Linee guida contro l'antisemitismo. Il Ministro dell'Istruzione, Patrizio Bianchi ha dichiarato: "Sono strumento per fare memoria e costruire un futuro di pace e rispetto". Milena Santerini, Coordinatrice Nazionale per la lotta contro l'antisemitismo presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, che ha guidato il lavoro di un Comitato tecnico-scientifico paritetico presso il Ministero, nell'ambito di un Protocollo d'intesa siglato il 27 gennaio scorso tra Ministero dell'Istruzione, Coordinatrice Nazionale per la lotta all'antisemitismo e UCEI (Unione Comunità Ebraiche italiane) ha affermato: "Aiuteranno gli insegnanti ad affrontare i pregiudizi antichi e nuovi".

L'auguro di cuore che realmente aiutino gli insegnanti ad affrontare i pregiudizi antichi e nuovi, ma la strada è tortuosa, come ben ricordava nel 2016 il sociologo Alberto Pellegrino: esiste un razzismo concorrenziale, che nasce dalla volontà di difendere in modo simbolico o reale il proprio "territorio", dalla paura di perdere il posto di lavoro, dalla mancata assegnazione di alloggi popolari, dalla convinzione di una limitazione dei servizi sociali, dalla preoccupazione che si formino dei "ghetti" urbani segnati dal degrado sociale. Vi è poi un razzismo culturale, che nasce dalla volontà di difendere il proprio sistema di vita e la propria cultura, dalla denigrazione o dal rifiuto dei valori e della cultura degli altri, ad esso si collega il razzismo eversivo, che si manifesta attraverso un sentimento di ostilità verso i diversi, per cui si cerca di evitare ogni contatto con le minoranze, di limitare i momenti d'interazione, oppure si chiede di adottare dei provvedimenti capaci di mantenere le distanze e ridurre ogni forma di coinvolgimento fino ad arrivare a forme di segregazione, oppure a strategie di allontanamento. Si ha infine il razzismo differenzialista, che si basa sulla convinzione di una sostanziale inconciliabilità tra culture differenti, per cui si ritiene necessario salvaguardare la diversità con una netta chiusura sociale e politica nei confronti delle minoranze, perché la diversità culturale non è considerata un fattore di arricchimento, ma un'insormontabile barriera resa necessaria quando si pensa che le minoranze possano essere un "nemico in mezzo a noi".

Per nutrire la propria cultura e per alimentarne lo sviluppo sarebbe invece utile un contatto con culture diverse basato sulla curiosità intellettuale e sul desiderio di confronto. Per fare questo è necessario avere la consapevolezza che non esiste un'identità culturale coesa e perfetta, omogenea e armonica, perché le culture sono costruzioni eterogenee e mutevoli, sottoposte a continui processi di contaminazione da parte di altre culture. In questa ottica lo straniero non deve essere visto come qualcuno che irrompe dal di fuori per invadere il tuo territorio, ma una persona che va accolta, perché la sua presenza può essere importante per la vita culturale e per lo sviluppo di qualsiasi società. Il percorso è lungo e ne è consapevole anche la nostra senatrice a vita, Liliana Segre, che all'insediamento della Commissione straordinaria per il contrasto dei fenomeni di intolleranza, razzismo, antisemitismo e istigazione all'odio e alla violenza, ha dichiarato: "Ho aspettato 82 anni questa commissione, da quando avevo 8 anni e ho sentito parole di odio. Ora ho 90 anni. Oggi è un giorno molto importante".

Noi della Scuola Viva dobbiamo procedere e convergere sulla migliore didattica, sulla ricerca – azione per combattere l'odio, la violenza e fare della didattica della Storia un laboratorio di ricerca e di analisi "fiutando", come faceva Bloch, "la Storia dove c'è carne umana"!

*La Dirigente Scolastica Lorella Romano*



***I giovani ricordano la Shoah: intervista a Gioia Bartali, nipote di Gino Bartali***



***“Non un eroe, è stato un Giusto”***

***Gioia Bartali apre le porte del grande cuore del nonno Gino, che con la sua bici ha aiutato famiglie di ebrei a salvarsi***

"Non era un eroe, bensì un uomo giusto". Gioia Bartali, nipote del campione di sport e di vita Gino Bartali, pronuncia queste parole durante un'intervista online con i giovani studenti redattori dell'Angolino, il giornale dell'Istituto Omnicomprensivo di Città Sant'Angelo, che hanno ascoltato le gesta del nonno durante la Seconda Guerra Mondiale.

"Mio nonno era una persona estremamente umile: non ha mai voluto rivelare di aver contribuito attivamente al salvataggio di numerose vite di persone ebre". Gioia racconta con commozione e orgoglio i viaggi in bici di Gino Bartali, impegnato in allenamenti che lo portavano a percorrere tratte di oltre 200 chilometri, dall'Umbria alla Toscana, con una missione segreta decisamente onorevole: "nel telaio della bicicletta venivano nascosti documenti falsi, che avrebbero aiutato alcuni Ebrei a ottenere una nuova identità e a eludere i controlli nazisti. Allorché incontrava dei posti di blocco, la sua fama lo aiutava a non essere perquisito: le guardie naziste conoscevano bene il grande ciclista e preferivano chiacchierare e chiedere autografi piuttosto che ispezionare la famosa bicicletta". Inoltre, Bartali sapeva sfruttare questo particolare ascendente che esercitava sui militari tedeschi per convincerli a lasciarlo ripartire senza ulteriori attese: chiedeva ad esempio di non essere trattenuto per evitare che, fermo ed esposto al vento, si raffreddasse - eventualità che gli avrebbe impedito di gareggiare; oppure spiegava che la sua bici non doveva essere toccata perché settata in maniera tale da garantire prestazioni ottimali - una eventuale manomissione avrebbe potuto compromettere i risultati di gara.

Il grande impegno del ciclista in funzione antinazista, al contrario delle numerose vittorie sportive, è divenuto noto solo dopo la sua morte: "Certe medaglie vanno sull'anima, non sulla giacca. Mio nonno non ha mai sopportato l'idea di vantarsi per aver compiuto un gesto così umano. Gli unici riconoscimenti a cui ambiva erano relativi allo sport". Proprio per questo è stato riconosciuto come Giusto tra le Nazioni solo nel 2013, tredici anni dopo la sua morte. "Secondo una leggenda ebraica, il mondo si regge sulle spalle di trentasei giusti, la cui identità nessuno conosce. Il Giusto è colui che, alla comparsa del male, esce dalla propria vita e prende sulle proprie spalle la responsabilità di eliminarlo; una volta compiuto il proprio compito, egli torna alla sua normalità, senza chiedere nulla in cambio. L'onorificenza è stata assegnata a mio nonno proprio per questo: ha agito nel bene di tutti, senza farlo sapere a nessuno".

Potremmo chiederci in che modo, allora, le gesta del ciclista abbiano raggiunto la fama di cui godono oggi. Ci risponde la nipote: "È stata la testimonianza di Giorgio Goldenberg a risultare decisiva nell'attribuzione al nonno di questa onorificenza. Per più di un anno, infatti, Giorgio e la sua famiglia - ebrei fiumani - sono stati ospitati in segreto in una cantina di proprietà di Gino Bartali, vicino Firenze". È a questa silenziosa magnanimità che queste persone devono la loro vita. Sessantacinque anni dopo, Giorgio ha raccontato questa preziosa storia di umanità e lo Yad Vashem (Ente nazionale per la Memoria della Shoah, a Gerusalemme) ha conferito al nonno il titolo di Giusto.

***Continua alla pagina successiva***



*Continua dalla pagina precedente*



Il ritratto delineato da Gioia, però, ha dipinto nelle menti degli studenti anche l'immagine di un uomo devoto alla famiglia e agli affetti. "Il nonno amava profondamente la nonna: ogni volta che partiva con la bici, non dimenticava mai di spedirle lettere o cartoline. Possiedo un vasto repertorio di materiali inediti che hanno aiutato anche me a comprendere meglio che tipo di uomo fosse il grande Gino Bartali". Storica, poi, la rivalità con Fausto Coppi; eppure, "il rapporto tra i due campioni non era così conflittuale come è stato presentato a lungo dalla stampa, anzi! Conservo ancora oggi un bellissimo rapporto con il nipote di Coppi, a dimostrazione del fatto che, tra i due uomini, la rivalità era stata soltanto sportiva".

Insomma, il dialogo con Gioia Bartali è stato illuminante sotto numerosi punti di vista. Gli spunti di riflessione, numerosissimi, verranno approfonditi durante un secondo incontro che si terrà nel Comune di Città Sant'Angelo, il 29 gennaio, in un evento organizzato dall'amministrazione comunale nell'ambito delle celebrazioni del Giorno della Memoria.

L'incontro online è stato possibile grazie al contatto stabilito dal Vicesindaco di Città Sant'Angelo, Lucia Travaglini.

Per ora, riflettiamo sulle profonde parole della nipote del ciclista: "La storia di mio nonno mi ha insegnato che la democrazia, l'uguaglianza e i diritti umani non devono mai essere dati per scontati. Mi raffiguro mio nonno come un piccolo contadino. Oggi dobbiamo raccogliere ciò che lui ha seminato".

*Redazione di classe 1E Liceo Scientifico Sportivo*

## ***Gino Bartali, campione di sport e di vita e la sua inseparabile bicicletta***

*Continua dalla prima pagina*

### ***Il grande campione del ciclismo***

I successi del campione Gino Bartali sono noti a tutti, così come la sua rivalità con Fausto Coppi.

I giornali dell'epoca hanno spesso parlato del rapporto tra i due ciclisti e hanno messo in evidenza come tra di loro non ci fosse solo agonismo, ma anche un'amicizia vera così come rappresentata nella fotografia scattata durante la 200 Km Umbria-Firenze, dove Gino e Fausto vengono fotografati nel momento in cui si scambiano le borracce.

### ***Giusto tra le Nazioni***

Gino Bartali non è stato, però, soltanto il ciclista famoso che conosciamo, ma è stato anche un protagonista della Seconda Guerra Mondiale.

Egli ha svolto un ruolo nel salvataggio di molti Ebrei, procurando loro delle false identità per sfuggire alla persecuzione nazista, sempre accompagnato dalla sua inseparabile bicicletta con la quale faceva finta di allenarsi.

Ma di questa sua eroica missione si è avuta conoscenza solo dopo la sua morte avvenuta il 5 maggio del 2000. E' stato poi riconosciuto come Giusto tra le Nazioni.

### ***La sua eredità affettiva e civile***

Dalle parole della nipote, Gino Bartali non emerge come un eroe, ma come un uomo giusto che ha saputo aiutare chi in quel preciso periodo storico aveva bisogno di essere salvato da morte certa.

Ancora oggi il mondo sportivo e quello civile gli rendono omaggio riconoscendo in lui le grandi doti dell'atleta, ma anche quelle di un uomo leale, onesto e altruista.

### ***La "Gino Bartali School" in Israele***

Durante il lockdown, Gioia Bartali ha realizzato un video per incoraggiare e stare vicina ai giovani atleti della "Gino Bartali School", la fondazione di ciclismo nata in Israele nel nome di Bartali. "Il direttore della squadra ciclistica, che ha portato il Giro in Israele in onore del nonno, ha creato questa fondazione che oggi conta più di 250 ragazzi; durante la pandemia ho realizzato un video per incoraggiare i ragazzi, un video condiviso anche dalla Federazione Ciclistica Italiana: il messaggio era quello di portare un valore aggiunto a livello affettivo".



*Giorgia Tavarozzi, 1E Liceo Scientifico Sportivo*



*I giovani ricordano la Shoah: Immagini e voci dei Diritti Umani*



### *Libertà fragili come carta strappata*

La 5H del Liceo delle Scienze Umane, dopo una prima fase di ricerca-azione, ha raccolto il materiale per l'elaborazione di un prodotto artistico secondo le tecniche del collage e del decollage.

Questa seconda tecnica, inaugurata dall'artista calabrese Mimmo Rotella, consiste nel procedimento opposto al collage per cui, invece di aggiungere degli elementi all'opera, si parte da un oggetto artistico dal quale vengono strappate delle parti.

L'opera realizzata dalla classe è un dittico composto da due tele. Una cerniera tiene idealmente insieme la tragedia dei lager e il tentativo del suo superamento. Dal confronto emerge l'urgenza della memoria, perché quello che è stato non si ripeta.

Nella prima tela sono raccolte in collage immagini e frasi di sei personaggi che hanno vissuto l'esperienza dello sterminio. Una stella di David, intenzionalmente asimmetrica, è demarcata da filo spinato nero che indica l'isolamento di un intero popolo destinato alla distruzione. I vertici della stella sono possibili punti di fuga, le testimonianze tentativi estremi di affrancarsi dall'orrore dell'olocausto. Volti e storie emergono dall'anonimato del numero tatuato sul braccio.

Nella seconda tela, sovrapposte allo sfondo degli articoli della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, le fotografie di Francisco Boix e Wilhelm Brasse sono strappate secondo la tecnica del decollage. L'idea è quella di far riaffiorare dagli strappi della barbarie di tutti i tempi la dignità connaturata ad ogni essere umano. Lo strappo è simbolico: è un grido che invoca dai principi del diritto e della giustizia rinnovati percorsi di dignità e di umanizzazione.

Il video che descrive le fasi di elaborazione dell'opera è accompagnato da una traccia audio. La voce delle studentesse e dello studente muove da un celebre e toccante brano di Elie Wiesel e raccoglie in coro la molteplicità dei diritti umani ancora oggi negati in ogni parte del mondo.

*Il docente Fabrizio Savini*



## LA TRAGEDIA DEI LAGER

"Un giorno che tornavamo dal lavoro, vedemmo tre forche drizzate sul piazzale dell'appello: tre corvi neri. le SS intorno a noi con le mitragliatrici puntate: la tradizionale cerimonia. Tre condannati incatenati e fra loro il piccolo Pipel, l'angelo dagli occhi tristi. Impiccare un ragazzo davanti a migliaia di spettatori non era un affare da poco. Il capo del campo lesse il verdetto. Tutti gli occhi erano fissati sul bambino" (Elie Wiesel, La notte).  
*Nella prima tela sono raccolte in collage immagini e frasi di sei personaggi che hanno vissuto l'esperienza dello sterminio. Una stella di David, intenzionalmente asimmetrica, è demarcata da filo spinato nero che indica l'isolamento di un intero popolo destinato alla distruzione. I vertici della stella sono possibili punti di fuga, le testimonianze tentativi estremi di affrancarsi dall'orrore dell'olocausto. Volti e storie emergono dall'anonimato del numero tatuato sul braccio.*



## IMMAGINI E PAROLE: IL VIDEO DELLA 5H



## LA DIFESA DEI DIRITTI UMANI

*Nella seconda tela, sovrapposte allo sfondo degli articoli della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, le fotografie di Francisco Boix e Wilhelm Brasse sono strappate secondo la tecnica del decollage. L'idea è quella di far riaffiorare dagli strappi della barbarie di tutti i tempi la dignità connaturata ad ogni essere umano. Lo strappo è simbolico: è un grido che invoca dai principi del diritto e della giustizia rinnovati percorsi di dignità e di umanizzazione.*





## Breve visione di una lunga e densa Storia

*La classe 5A del Liceo Linguistico ricorda la Shoah, intrecciando storia, letteratura e cinema: da un focus sulle letterature italiana, tedesca e inglese fino a mostrare, attraverso l'idea di un cortometraggio, le vicende di milioni di persone, che diventano dramma nella storia dell'umanità.*

"Nulla più è nostro", scriveva Primo Levi in *Se questo è un uomo*. "Ci hanno tolto gli abiti, le scarpe, anche i capelli; se parleremo, non ci ascolteranno, e se ci ascoltassero, non ci capirebbero. Ci toglieranno anche il nome: e se vorremo conservarlo, dovremo trovare in noi la forza di farlo, di fare sì che dietro al nome, qualcosa ancora di noi, di noi quali eravamo, rimanga". Tutto ebbe inizio il 27 gennaio 1945, quando si aprirono i cancelli del lager di Auschwitz esponendo i crimini compiuti dai nazisti contro gli ebrei e altre categorie, tra cui zingari, comunisti e altre minoranze.

Il Giorno della Memoria si celebra ogni anno il 27 gennaio, è la giornata istituita per commemorare la Shoah e tutti coloro che hanno messo a repentaglio la propria vita per proteggere i perseguitati.

Per commemorare questo evento sono stati creati molteplici cortometraggi, veicolando così un messaggio educativo nei confronti dei giovani studenti di tutto il mondo.

Un cortometraggio, o un corto, è un film la cui durata, normalmente, non raggiunge i 30 minuti complessivi. I cortometraggi prendono il loro nome dalla lunghezza della pellicola, definita, nel linguaggio cinematografico come "metraggio".

Noi studenti della classe 5 A del Liceo Linguistico abbiamo deciso di fondere i due aspetti e così è nata la nostra idea di creare un cortometraggio di classe, aiutati dal Prof. Alessio Basilico e dalla Prof.ssa Maria Basile, professori di italiano e storia dell'arte.

L'idea è stata portata avanti con molto entusiasmo: come studenti siamo stati consapevoli e felici del fatto che avremmo preso parte al racconto, tramite il nostro linguaggio, di una pagina di storia così importante. Il nostro lavoro si è diviso in due parti, nelle quali tutti abbiamo collaborato.

### 1) Progettazione del cortometraggio

In questa fase abbiamo ideato il progetto e condiviso le sue finalità: la classe si è mostrata fin da subito propensa a lavorare in maniera attiva. Dunque, durante questa prima fase abbiamo appreso come si realizza un cortometraggio e alcuni elementi per far sì che emerga l'argomento principale.

### 2) Brainstorming

Ogni alunno ha espresso le proprie idee, alcuni senza pensarci troppo, altri con un po' di titubanza, ma mai con scarsa reattività in quanto si trattava di un argomento già trattato in altre discipline. Ispirazione: creare una narrazione intrecciando Dichiarazione dei Diritti Umani e suggestioni letterarie.



*ART. 9 – Nessun individuo potrà essere arbitrariamente arrestato, detenuto o esiliato.*

### **La fuga di Nora, Elsa Morante**

"Sapete, mi avevano sempre insegnato che sono libera. Che nessuno avrebbe potuto arrestarmi e detenermi arbitrariamente. Poi arrivò l'obbligo di denunciarmi per il censimento, ed io come ebrea, dovevo andare là e fare il mio nome. Non dormivo più. Tutto diventò buio. Il cibo che mangiavo un veleno, un latte nero che mi intossicava.

Poi vidi una luce che mi indicava la strada per la terra promessa, la Palestina.

Il mio piano è avventato, lo so. Adesso, sono sola, in compagnia del mio mantello e delle mie 3000 lire, nascoste qui nella mia scarpa, i risparmi di 30 anni di lavoro come maestra. Sono qui, sulle coste di Cosenza, la luce continuava a brillare all'orizzonte, ma non ho trovato navi che mi portassero in salvo, fino in Palestina. Adesso, sento freddo, sono stesa a terra con il mantello di mio marito zuppo e intriso di salsedine. Le onde del mare mi trasportano a riva".

*Continua alla pagina successiva*



*Continua dalla pagina precedente*



*ART. 12 – Nessun individuo potrà essere sottoposto ad interferenze arbitrarie nella sua vita privata, nella sua famiglia, nella sua casa, nella sua corrispondenza, né a lesione del suo onore e della sua reputazione. Ogni individuo ha diritto ad essere tutelato dalla legge contro tali interferenze o lesioni.*

**Roman by Polansky**

I also have a story to tell. The war broke out in 1939. In 1942 I moved with my family to the Krakow ghetto. I was forced to abandon the school and I missed so much my previous life.

One morning I had just been visiting my grandmother, when I saw my father in the distance. At first, I didn't know what was happening. I simply saw people scattering in all directions. Some people were being herded along it by German soldiers. Instead of running away like the rest, I felt compelled to follow my father. Suddenly a sadness and a rage appeared on his face. He waved me to run away and I obeyed. I ran straight into the nearest building, squeezed into a smelly recess beneath some wooden stairs, and didn't come out for hours. I developed a strange habit: clenching my fists so hard that my palms became permanently calloused.

I left the ghetto and went into hiding. I changed my name and became Roman Buchala, son of a Christian couple but I couldn't stop waking up every morning and find that I had wet my bed.

*ART. 18 – Ogni individuo ha diritto alla libertà di pensiero, di coscienza e di religione; tale diritto include la libertà di cambiare di religione o di credo, e la libertà di manifestare, isolatamente o in comune, e sia in pubblico che in privato, la propria religione o il proprio credo nell'insegnamento, nelle pratiche, nel culto e nell'osservanza dei riti.*

**Todesfuge, Paul Celan**

Schwarze Milch der Frühe wir trinken sie abends  
wir trinken sie mittags und morgens wir trinken sie nachts  
wir trinken und trinken  
wir schaufeln ein Grab in den Lüften da liegt man nicht eng  
Ein Mann wohnt im Haus der spielt mit den Schlangen der schreibt  
der schreibt wenn es dunkelt nach Deutschland  
dein goldenes Haar Margarete  
er schreibt es und tritt vor das Haus und es blitzen die Sterne  
er pfeift seine Rüden herbei  
er pfeift seine Juden hervor läßt schaufeln ein Grab in der Erde  
er befiehlt uns spielt auf nun zum Tanz  
Schwarze Milch der Frühe wir trinken dich nachts  
wir trinken dich morgens und mittags wir trinken dich abends  
wir trinken und trinken  
Ein Mann wohnt im Haus der spielt mit den Schlangen der schreibt  
der schreibt wenn es dunkelt nach Deutschland  
dein goldenes Haar Margarete  
Dein aschenes Haar Sulamith  
wir schaufeln ein Grab in den Lüften da liegt man nicht eng  
Er ruft stecht tiefer ins Erdreich ihr einen ihr andern singet und spielt  
er greift nach dem Eisen im Gurt er schwingts seine Augen sind blau  
stecht tiefer die Spaten ihr einen ihr anderen spielt weiter zum Tanz auf.

Da qui ebbe inizio il nostro progetto.

Il cortometraggio sarà ambientato in una stanza buia dove i personaggi appena descritti saranno impegnati a giocare a Risiko, un gioco da tavola, illuminati soltanto della luce di una lampadina. Ad un certo punto arriverà un personaggio mai visto fino ad allora e metterà sul tavolo un baule chiuso con un lucchetto di cui vediamo la chiave che penzola dal petto di questo personaggio. Lui apre il baule e dentro ci sono tutti gli oggetti simbolo dei personaggi e da qui inizia la vera storia, dove si capiranno i problemi che hanno dovuto affrontare i personaggi citati precedentemente.

Il nostro progetto, purtroppo, ad oggi non è stato portato a termine per via delle normative Covid: speriamo al più presto di poterlo realizzare e condividerlo con la comunità scolastica e territoriale.

**Dailanis Gonzalez e Greta Fratelli**  
**5A Liceo Linguistico**

## *Oltre la crudeltà della guerra*

*L'Olocausto ci apre gli occhi sulla cattiveria e la sete di guerra degli uomini, ma nella sua tragicità ci dona la conoscenza di persone che hanno fatto di tutto per salvare gli ebrei, a volte sacrificando anche la loro vita: il Giardino dei Giusti racchiude tutte le anime buone che, con il proprio coraggio, hanno salvato persone con il solo scopo di salvarle. E' importante ricordarli per capire che, in un periodo così buio, alcuni hanno saputo illuminare il mondo.*

Il Giardino dei Giusti è un giardino esistente nel comprensorio di Yad Vashem a Gerusalemme e dedicato ai Giusti tra le Nazioni ovvero a gentili (non ebrei) che, durante l'Olocausto, hanno rischiato le loro vite, prestando aiuto e soccorso agli ebrei perseguitati dai nazisti.

Il promotore è Moshe Bejski, salvato da Oskar Schindler. Moshe Bejski ha dedicato la propria vita a ricercare nel mondo i Giusti tra le Nazioni: può rendere l'idea la portata della sua ricerca se si pensa che tra il 1963 e il 2001 ne sono stati commemorati circa 20.000 di cui 295 italiani.

Il giardino si trova nel museo di Yad Vashem e ricorda, dunque, i Giusti non ebrei che hanno salvato la vita a ebrei durante la Shoah.

La commemorazione fino agli anni Novanta era effettuata piantando alberi in onore dei Giusti tra le Nazioni. Oggi, non essendoci più spazio per le piantumazioni, è stato costruito nel giardino il Muro d'Onore su cui ne vengono scolpiti i nomi.

Ispirandosi al giardino di Yad Vashem, il giornalista e scrittore italiano Gabriele Nissim, ha voluto celebrare con il primo Giardino dei Giusti di tutto il mondo sorto sul promontorio Monte Stella di Milano persone di tutto il mondo che, in ogni tempo e in ogni luogo, hanno fatto del bene salvando vite umane, battendosi a favore dei diritti umani durante i genocidi e difendendo la dignità della persona rifiutando di piegarsi ai totalitarismi e alle discriminazioni tra esseri umani.

L'iniziativa di Gabriele Nissim è stata seguita da diverse città in Italia e nel mondo e in pochi anni diverse città hanno dedicato un giardino celebrando personaggi diversi, ebrei e non ebrei, con una legge italiana ed europea, che definisce i criteri per i giardini (e i suoi celebrati), diversa dai criteri di quella dei "Giusti fra le Nazioni" di Yad Vashem.

Uno dei film più celebri che ci racconta la storia di questi gentili che hanno fatto del bene per gli ebrei e hanno meritato la sepoltura in questo giardino è "Schindler List".



Il film racconta la vera storia dell'imprenditore tedesco Oskar Schindler, che decide di aprire una fabbrica a Cracovia, appena invasa dalla Germania nazista. Con l'invasione della Polonia, gli Ebrei devono essere registrati e schedati, e Schindler può dunque contare su manodopera a basso costo per produrre vettovaglie per l'esercito tedesco.

Il fine dell'imprenditore è il guadagno, ma grazie a lui centinaia di ebrei possono godere di privilegi sconosciuti piuttosto che essere deportati nei campi di concentramento. Nonostante ciò, le violenze continuano, viene costruito un nuovo campo di sterminio e dato l'ordine di uccidere gli Ebrei in eccesso. Schindler è sconvolto, per questo decide di convertire la fabbrica e produrre armi, esplosivi e pallottole.

Tuttavia, con l'avanzata dell'esercito sovietico, ricevono l'ordine di portare tutti gli ebrei sopravvissuti ad Auschwitz e di occultare quanto accaduto a Cracovia. Schindler si pente amaramente di far parte del regime nazista, così decide di spendere una fortuna per "riscattare" i propri dipendenti ebrei, evitando loro una morte atroce.

La guerra si conclude con il crollo del nazismo, e Schindler, dato che era ancora membro del regime, è costretto a scappare con il cuore in mano angosciato del fatto che se avesse voluto ne avrebbe salvati altri. Prima di partire i suoi operai lo ringraziano e gli danno una lettera dove vengono messi in risalto tutti i gesti compiuti a loro favore. Nell'epilogo alcuni ebrei sopravvissuti all'Olocausto e coloro che hanno preso la loro parte nel film, posano delle pietre sulla sua tomba custodita nel Giardino dei Giusti, come da usanza ebraica.

*Dasia Di Nicola e Greta Fratelli  
5A Liceo Linguistico*



## I misteri sulla fama dei libri riguardanti la Shoah



### Edith Bruck Il pane perduto

Nel giugno del 2021 il romanzo “Il pane perduto” della scrittrice ungherese Edith Bruck è stato insignito del premio “Strega Giovani” per la letteratura. La protagonista Ditke è una bambina serena che ama studiare. È l’ultima di sei figli e la vita non è facile per la sua famiglia. Le leggi razziali cominciano ad annunciare cambiamenti, ma ancora non vengono applicate del tutto. La tranquillità della sua vita viene sconvolta una mattina di primavera, quando due gendarmi compaiono sull’uscio di casa e obbligano tutti a seguirli con grida e minacce. Comincia così un viaggio nelle profondità dell’inferno, tra orrori indicibili e atroci sofferenze. Ditke conoscerà l’incubo del lager, il distacco dai genitori, i morsi della fame, la paura della morte. Al suo fianco solo la sorella Judit che le fa da madre e con lei riuscirà miracolosamente a

**Quanti e quali premi assegnati a libri che riguardano la Shoah? Cosa colpisce i lettori nei romanzi dedicati alla Shoah?**

**Per saperne di più leggete l'articolo, che parla di libri più che famosi e premiati varie volte per il loro modo nel descrivere la guerra, il dramma umano e storico, che hanno lasciato un'orma nitida nel cuore di chiunque.**

sopravvivere. Ma la vita fuori dai campi non è più la stessa, Dikte non trova un senso di pace fino al suo arrivo in Italia dove comincia una nuova vita. Questo libro fa parte della lunga lista di romanzi o autobiografie, a cui sono stati assegnati premi e riconoscimenti di considerevole importanza. Ma il quesito sorge spontaneo: “come mai la percentuale di premi assegnati a libri che riguardano la Shoah è così alta?”. Probabilmente la risposta non è solo una, principalmente è legata all’intensità emotiva con cui gli autori descrivono un periodo storico così drammatico e coinvolgono i lettori di ogni genere, nazionalità e cultura. Ognuno di questi racconti, a prescindere dallo stile narrativo adottato, ha, a suo modo, contribuito ad accrescere la coscienza e conoscenza di ogni lettore dando spunto a riflessioni che hanno cambiato l’ottica con cui ci si poneva di fronte a questi argomenti.

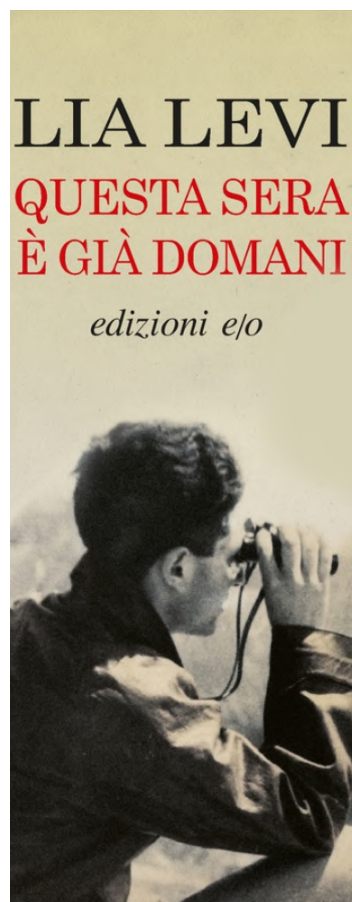
Tra i più celebri possiamo includere il romanzo autobiografico “La notte” di Elie Wiesel vincitore del premio Nobel per la pace, che narra le sue esperienze di giovane ebreo ortodosso deportato insieme alla famiglia nei campi di concentramento di Auschwitz e Buchenwald negli anni 1944-1945. “Le assaggiatrici” di Rosella Pastorino vincitrice del premio “Campiello 2018” racconta una storia ispirata ad una vicenda reale: quella di un gruppo di donne reclutate dalle SS per assaggiare i pasti di Hitler e verificare che non fossero avvelenati.

“Questa sera è già domani” di Lia Levi: nel 2018 le è stato conferito il premio “Strega Giovani” e nel 2012 il Premio Pardès per la Letteratura Ebraica. La sua storia è ambientata a Genova, dove una famiglia ebraica prova a vivere la sua quotidianità negli anni delle leggi razziali, tra un figlio che è un genio mancato, una madre delusa e rancorosa, un padre saggio ma non abbastanza determinato, un nonno bizzarro, zii invadenti, cugini che scompaiono e poi riappaiono. Analizzando i racconti sopra citati è evidente che il filo comune che li lega è la stessa drammaticità che coinvolge i protagonisti, ma è l’intensità usata dagli autori a rendere unica ogni storia, ogni vita e a conferire notorietà ad ognuno di essi.

*Asia Falone e Linda Vervenna  
5A Liceo Linguistico*



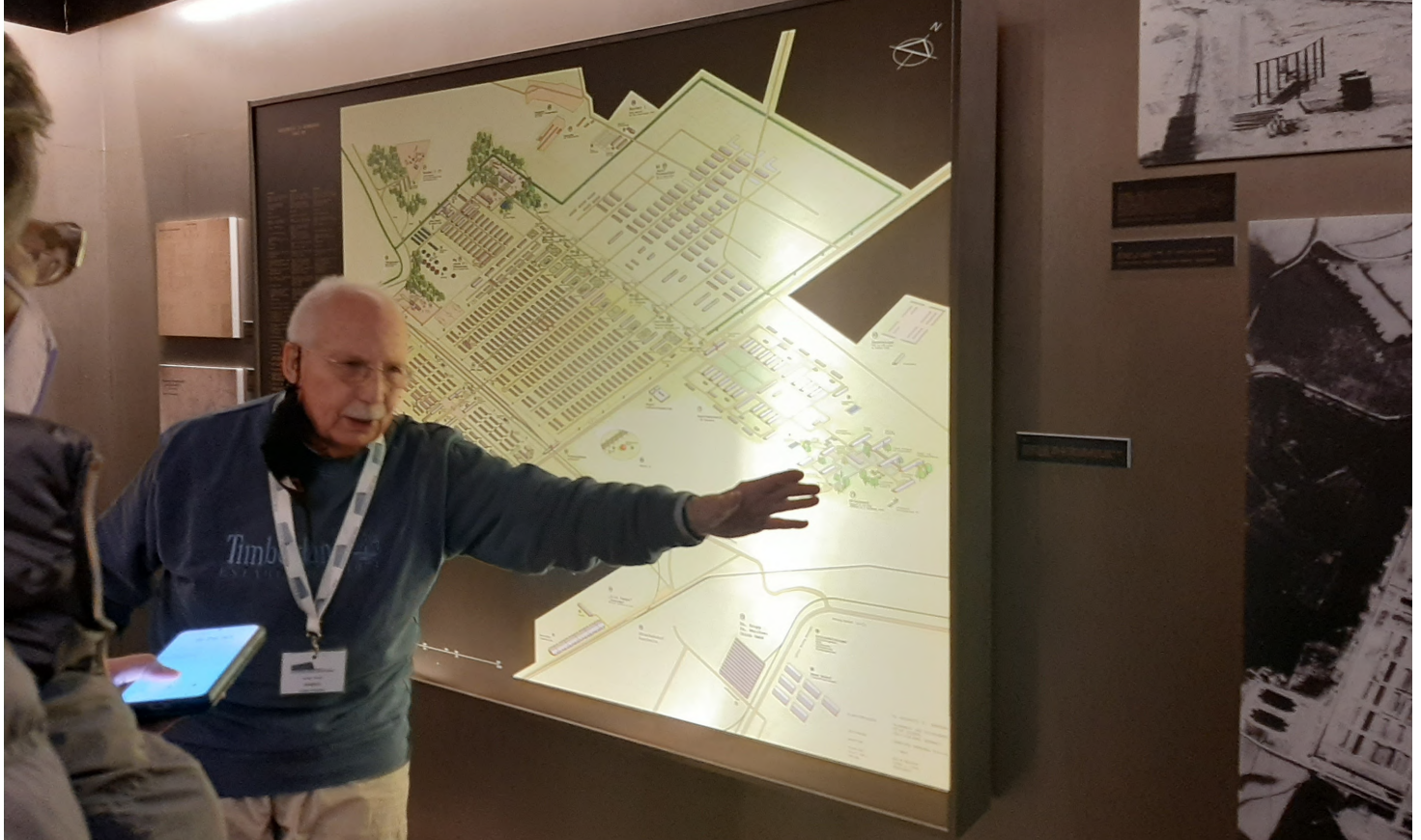
Elie Wiesel  
La notte



LIA LEVI  
QUESTA SERA  
È GIÀ DOMANI

edizioni e/o

## *La storia di Marco, scampato alla deportazione*



“Sono romano di Roma e sono ebreo e mi sono salvato dalla deportazione del 16 ottobre del 1943”. Così, Marco, oggi ottantenne, comincia a raccontare la sua storia, quella che l’ha portato alla salvezza durante il sabato nero del ghetto di Roma, quando furono rastrellate dalle SS oltre mille persone. Lo racconta a noi studenti del Liceo “Spaventa”, in quegli stessi luoghi, mentre ci guida alla visita della mostra “Auschwitz, i campi nazisti e la Shoah (1933-1945)”, allestita presso il Museo della Shoah di Roma, vicino la Sinagoga, nella zona del ghetto. Una delegazione di studenti del Liceo si era recata, il 22 novembre, al Ministero dell’Istruzione per partecipare all’evento organizzato dal Ministro Patrizio Bianchi per la Giornata della sicurezza nelle scuole. Un richiamo ci ha portato nel Museo, dove abbiamo incontrato Marco, sopravvissuto alla Shoah, che da volontario ci ha fatto da guida tra foto e pannelli, ci ha spiegato la tragedia dei campi di concentramento, ci ha raccontato la sua storia.

“Avevo due anni e mezzo, quella mattina del 16 ottobre era un sabato: alle sei del mattino - io abitavo verso Monteverde vecchio, in via Francesco Amici - mia madre e mia nonna erano uscite per andare a cercare qualcosa da mangiare nei magazzini; a quel tempo non c’erano i supermercati, c’erano magazzini di guerra che si chiamavano annonari: si aveva una tessera sulla quale venivano apposti dei bollini, forniti dal governo fascista con cui gli italiani, ebrei compresi, potevano comprare da mangiare. Ogni sabato distribuivano un pacchetto di sigarette a testa e molti ebrei quella mattina, quelli che erano fumatori, si sono salvati dalla deportazione proprio perché avevano lasciato casa per andare a prendere le sigarette. Mio padre non c’era, si era già nascosto perché era in vigore l’ultima legge fascista che obbligava gli ebrei italiani dai cinquant’anni in giù a eseguire lavori forzati (mio padre, assieme ad altri compagni, doveva andare al fiume Tevere per spalare la sabbia dalle banchine). C’erano delle voci che dicevano che la vita di questi ebrei sarebbe finita nei campi di concentramento. Noi ebrei non sapevamo nulla di quello che stava accadendo nel frattempo ai nostri compagni nei campi. Questo perché il governo fascista aveva vietato e sequestrato le radio. Ma queste voci sarebbero bastate a far nascondere mio padre, in un convento in via Panisperna. Quel giorno ero a casa con le mie sorelle e mia madre, avevo due anni e mezzo e mi venne la febbre. Mia madre alle 5:30 era uscita per prendere le sigarette e alle 6:00 sentimmo bussare alla porta: era la nostra vicina di casa. Apre mia zia Giuliana, che oggi ha 97 anni. La signora disse: *Giuliana, porta via Marco, scappate, perché stanno arrivando i tedeschi a prendervi*”. Da lì la corsa in cerca di protezione nelle chiese. “Mia zia mi avvolse in una coperta e andammo alla chiesa di San Giovanni di Dio. Salimmo su una carrozzella - dalla casa alla chiesa erano 500 metri di strada -, mia zia pagò la corsa e suonammo al campanello della chiesa. Erano le 6.30 di mattina di un sabato, il parroco ci chiese perché fossimo lì, e mia zia spiegò che eravamo ebrei e che stavamo scappando a causa dei tedeschi; il parroco a quel punto non ci disse più niente, ci fece entrare e mia zia annunciò che aveva bisogno di avvertire mia mamma. Così riuscimmo a rintracciare mia madre e mia nonna. La notte tra il 16 e il 17 ottobre, quando i tedeschi avevano già razzato 1250 ebrei in tutta Roma, tra cui oltre 200 bambini che non sono più tornati, noi abbiamo dormito nella cantina della chiesa”. Ma la corsa per la salvezza non era finita.

*Continua alla pagina successiva*



### Continua dalla pagina precedente

La mattina del 17 ottobre il parroco ci disse che dovevamo andare via, così prendemmo l'autobus, arrivammo davanti alla stazione Termini, e alle 6:30 suonammo al campanello della chiesa del Sacro Cuore. Sono tornato in quella chiesa non molto tempo fa, e ho trovato il diario del parroco, che aveva scritto tutto quello che era successo quella mattina. La mattina del 18 ottobre, quando alle 10:00 partì il treno dalla stazione Tiburtina, con a bordo 1022 ebrei verso Birkenau, il parroco chiamò mia madre dicendo che dovevamo andare via, perché quella era una chiesa e non un ostello né un convento. Mamma si disperò perché non sapeva più dove andare e chiese al parroco come potesse portare me al sicuro". Un convento aprì loro le porte. "Il parroco allora le rispose di aver saputo che in Trastevere c'erano dei conventi, in cui alcune consorelle hanno fatto rifugiare degli



ebrei. Noi prendemmo l'autobus e dalla stazione Termini scendemmo dopo Monte Garibaldi, ci incamminammo a piedi domandando a destra e a sinistra se qualcuno conoscesse un convento lì vicino. A mia madre fu suggerito di salire per Via Garibaldi e andare verso il Gianicolo; dopo la salita, alla curva, c'è un convento: il convento di Santa Maria dei Sette Dolori. Sono rientrato in quel convento dopo 76 anni e l'ho ritrovato tale e quale a come me lo ricordavo quando lo abbiamo lasciato. Comunque, arrivammo lì e non c'era un campanellino, ma una vera e propria campanella: drin, drin, drin, venne la madre guardiana, ci guardò e non ci fece neanche parlare, aprì il cancello e ci disse: *Venite, venite con me*. Entrammo lì dentro la mattina del 18 ottobre 1943 e la mia permanenza nel convento durò otto mesi, fino al 4 giugno 1944. In quel convento trovammo altri 150 ebrei, uomini, donne e bambini romani; ci aveva raggiunto anche mio padre con la sua



famiglia".

Cosa ricorda di quei mesi? "Ricordo due cose: mia madre mi insegnò a leggere, scrivere e parlare francese; avevo tre anni, non ero un genio, però si poteva solo quello. Poi c'è il ricordo più dolce della mia prima infanzia: la mattina del 4 giugno 1944, quando Roma fu liberata, noi uscimmo finalmente dal convento - io ero ancora rimasto lì con i fratelli di mio padre e la mia famiglia mentre gli altri erano già andati via. Stavamo sul cancello del convento e vedemmo salire per Via Garibaldi i carri armati americani a passo d'uomo per andare sul Gianicolo.

Io ero sulle spalle del fratello di mio padre, ero un frugoletto così piccolo di tre anni e vidi il carrarmato che passò lentamente davanti al cancello del convento. Il soldato americano mi vide, si sporse e mi regalò una cioccolata: fu la prima cioccolata della mia vita, il mio ricordo più dolce".

**Valentina Tedeschi, Letizia Delli Quadri, Chiara Trivellone, Mayla Di Pietro, Elena D'Anteo, Nicholas Pincelli e Silvia Di Flaviano, 4F Liceo Scienze Umane economico-sociale**



# *Come insegnare la Shoah ai bambini?*

*Studentesse del Liceo Linguistico intervistano la maestra Anna Di Tonno*



Come insegnare la Shoah ai bambini? Attraverso l'incontro con testimoni, diretti e indiretti, ma anche attraverso la problematizzazione continua che si alimenta dal dialogo e dalla riflessione. A fornire risposte a una curiosità scaturita tra gli studenti della classe 5 A del Liceo Linguistico è un incontro speciale, prezioso, quello con Anna di Tonno, maestra di scuola elementare per 43 anni e che, dopo la pensione, per altri 3 anni ha svolto attività di volontariato come Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza nell'Istituto Comprensivo di Loreto Aprutino, anche nella Scuola Secondaria di I grado. Una lunghissima esperienza nel campo dell'educazione, nutrita di passione e di ricerca continua, che ha trasmesso anche agli studenti liceali durante l'intervista che si è svolta online il 12 gennaio. Entrata nella scuola a ridosso degli anni '70, quando non vi era particolare attenzione al Giorno del Memoria e, in generale alla storia del Novecento, anche perché la maggior parte di quella generazione era ancora profondamente traumatizzata dalle brutalità appena vissute. Come detto anche dalla senatrice Liliana Segre. A testimoniare tale fatto, la nostra Preside Lorella Romano, anche lei presente all'incontro, ricorda lo shock che provò, a diciannove anni, lei stessa e i suoi coetanei durante la visione nel 1980 dello sceneggiato televisivo statunitense "Holocaust" del 1978 del regista

Marvin J. Chomsky, tratto dal romanzo omonimo del 1978 di Gerald Green. Tenne incollati alla tv 220milioni di persone in tutto il mondo. "La maestra Di Tonno è entrata in servizio nei primi anni del '70, un periodo importantissimo perché nel 1970 ci fu a Ferrara un primo seminario proprio sulla storia contemporanea e sulla Memoria, praticamente fino ad allora la didattica della storia era relegata a una storia lineare, evenemenziale", spiega la DS Lorella Romano. Come si può insegnare una storia dal forte impatto emotivo, come la Shoah, ai bambini? "Ho sempre curato la Memoria, ma da sempre mi sono chiesta come si può insegnarla a bambini piccoli", premette la maestra Anna.

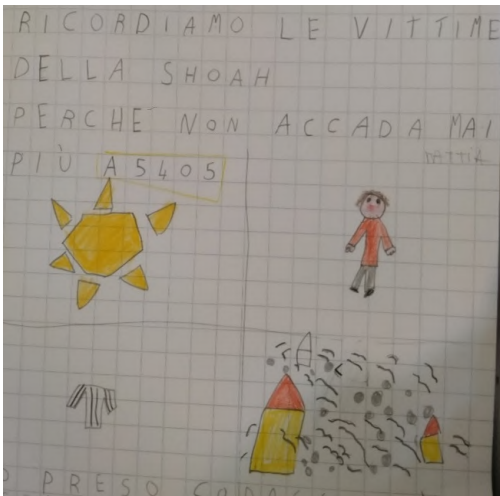
*Continua alla pagina successiva*





### **Continua dalla pagina precedente**

La risposta è nella valorizzazione delle testimonianze. Nonostante la maestra sia nata immediatamente dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale, ha ancora oggi immagini chiare impresse nella sua mente relative ai bombardamenti che ci furono a Loreto Aprutino, grazie ai racconti di suo padre. Per questo, dalla sua esperienza di testimone indiretta, decise di offrire la medesima opportunità ai bambini. “A quei tempi era ancora facile trovare testimoni diretti o indiretti: l’incontro con i testimoni è una risorsa importante non solo per la Shoah, ma per tutti gli avvenimenti storici. Ho cominciato, allora, a organizzare incontri con dei testimoni, a trovare delle testimonianze scritte, dei documenti all’interno delle famiglie o nel paese, avvicinando i bambini a qualcosa che per loro è percepito come lontano nel tempo. E’ importante avere un approccio più concreto, partecipato alla storia”, spiega. Tutto ciò genera emozioni nei piccoli alunni, che non devono fermarsi lì; perciò il ruolo dell’insegnante consiste nell’aiutarli a giungere ad una conoscenza più ampia. Bisogna andare oltre le singole esperienze, per non creare pregiudizi e stereotipi. Come sostiene la maestra, infatti, emozione e conoscenza sono i due poli dell’insegnamento della storia contemporanea.



*Disegni: in alto classe seconda Scuola Primaria "Fabbiani"; in basso e nella pagina precedente classe terza Scuola Primaria "Fabbiani"*

Non solo: secondo la maestra per far sì che lo studio della storia non sia puramente mnemonico e ripetitivo, occorre abituare i bambini fin da subito ai dibattiti e a problematizzare la realtà, all’inizio anche in modo giocoso, avviando così in loro un desiderio della conoscenza. La maestra comprese che, adottando questo diverso metodo educativo, gli alunni più piccoli potevano esaminare, prima di tutto, la realtà che li circonda per poi affrontare vicende più distanti da loro. “Abituare i bambini, fin dai primi anni della scuola elementare al dibattito, a problematizzare la realtà, a chiedersi sempre il perché e il come, nelle attività più semplici quotidiane – precisa -; in tal modo capiscono che la storia è composta di tante storie”. La maestra Anna ha inoltre sempre coinvolto gli alunni nella conoscenza della storia del territorio, anche attraverso progetti in collaborazione con l’Archeoclub. Parte del metodo d’insegnamento appena delineato richiama il decreto n. 682 del 4/11/1996, con cui il Ministro della Pubblica Istruzione Luigi Berlinguer stabilì che nell’ultimo anno di scuola si insegnasse solo la storia del Novecento non anche quella dell’Ottocento, come era tradizione dell’Italia repubblicana. Tale decreto suscitò molte critiche, anche se richiamava un principio,

contenuto nell’“Apologia Della Storia” di Marc Bloch (1886-1944), che negli anni diventò sempre più fondamentale: egli sosteneva che la storia fosse un “costante andirivieni tra passato e presente e dal presente al passato”. A tal proposito la maestra Anna ci ha spiegato in che modo riusciva a suscitare nei bambini curiosità verso la storia, per portarli ad un’esplorazione più profonda. L’oralità, cioè dialogo e confronto, è la modalità ottimale per sviluppare nei bambini questo atteggiamento: la maestra era solita avviare dibattiti dopo la lettura di fiabe, favole o cronache per innescare in loro domande da porsi, che li avrebbero portati alla scoperta della storia più complessa. Un libro che aiutò la maestra a trattare i valori umani contenuti nella

Carta dei diritti fondamentali dell’Unione europea fu ad esempio il “Libro di Alice” di Alice Sturiale. Quest’ultimo narra di una ragazzina affetta da una malattia congenita che le impediva di camminare, ma non di essere felice. Con stupore scopriamo che le poesie e i pensieri di una bambina riescono a cogliere la profondità e insieme la semplicità dell’esistenza, a insegnarci che la via per affrontare le difficoltà della vita non deve per forza passare dalla disperazione. All’inizio dell’intervista ci domandavamo come fosse possibile che dei bambini potessero affrontare temi così crudi, come quello della Shoah.



Grazie alla maestra Anna, abbiamo capito che se i bambini vengono abituati ad un atteggiamento critico e di riflessione, pian piano si possono affrontare tutti i tipi di temi, quali per esempio la morte e il lutto. Inoltre la maestra ha sottolineato più volte l’importanza della scelta linguistica più opportuna per ogni fascia d’età. La maestra ha sempre cercato di adottare questa modalità d’insegnamento. Concludiamo con una citazione dello psicologo statunitense Jerome Seymour Bruner (1915-2016), sostenitore dell’apprendimento a spirale: “tutto può essere insegnato a tutti in qualsiasi età, purché il contenuto sia tradotto in forme di rappresentazione adatte; è possibile accelerare i processi di apprendimento, quindi non è mai troppo presto per introdurre l’alunno nel mondo del sapere”.

**Martina Di Giandomenico e Alyssa Peccerillo, 5 A Liceo Linguistico**



# Consigli di lettura per bambini, per conservare la Memoria

**Il Giorno della Memoria...Andiamo in Libreria o in Biblioteca**

**Bibliografia per bambini e ragazzi per la Giornata della Memoria**

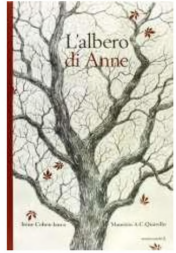
*"Vedo il mondo che si trasforma gradualmente in una terra inospitale; sento avvicinarsi il tuono che distruggerà anche noi; posso percepire le sofferenze di milioni di persone; ma, se guardo il cielo lassù, penso che tutto tornerà al suo posto, che anche questa crudeltà avrà fine e che ritorneranno la pace e la tranquillità". Anna Frank*

La Legge 211 del 2000 ha istituito il "Giorno della Memoria" per non dimenticare la tragedia della Shoah, il progetto di sterminio attuato dai nazisti che ha causato la morte brutale e disumana di milioni di persone di ogni età. Non dimentichiamo ciò che è accaduto e non facciamo tornare nei nostri giorni la violenza malvagia, sanguinaria e assassina.

Il 27 gennaio del 1945 vennero aperti i cancelli del campo di sterminio di Auschwitz, questo luogo e le parole di Anna Frank sono prove inconfutabili di dove può arrivare la crudeltà dell'uomo. Non dimentichiamolo mai.

Ma soprattutto leggiamo e condividiamo storie.

## VENTITRE LIBRI PER CONSERVARE LA MEMORIA



**"L'albero di Anne"** di Irène Cohen Janca e Maurizio A.C. Quarello, Orecchio Acerbo. Un vecchio ipocastano, nel cortile di una casa alle spalle di uno dei tanti canali di Amsterdam.

*"Ho più di cento anni, e sotto la corteccia migliaia di ricordi. Ma è di una ragazzina – Anne il suo nome – il ricordo più vivo. Aveva tredici anni, ma non scendeva mai in cortile a giocare (...)E vedevo il suo sorriso. Luminoso come uno squarcio di luce e speranza in quegli anni tetri e bui della guerra."*

Un originale racconto, fatto da un testimone d'eccezione, della storia di Anna Frank.

Tipologia: albo illustrato; Età di lettura consigliata: da 8 anni

\*\*\*

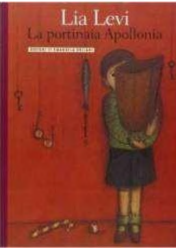


**"Il volo di Sara"** di Lorenza Farina e Sonia Maria Luce Possentini, Fatatrac. L'incontro tra una bambina e un pettirosso in un campo di concentramento durante la Seconda Guerra Mondiale. Il piccolo pettirosso deciderà di portare con sé questa nuova amica dal nastro azzurro tra i capelli, perché la Shoah e i campi di concentramento sono cosa troppo crudele per una bambina.

Un albo lirico e potente, profondamente emozionante.

Tipologia: albo illustrato; Età di lettura consigliata: da 7 anni.

\*\*\*

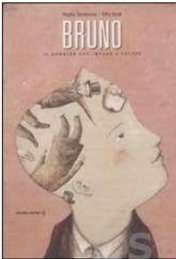


**"La portinaia Apollonia"** di Lia Levi ed Emanuela Orciari, Orecchio Acerbo

*"Questa è la storia di un bambino che si chiamava Daniel e di una portinaia di nome Apollonia. La portinaia Apollonia portava occhialicon i vetri grossi. I suoi occhi sembravano pesci grigi in un acquario".* Siamo nel 1943 e la città di Daniel è invasa dai soldati cattivi, i nazisti. Il papà è a combattere e la mamma lavora in casa. Daniel deve correre a fare la fila per comprare da mangiare. Ma è la portinaia Apollonia, di sicuro una strega, a spaventarlo più di tutto. Finché un giorno non si scoprirà che *"anche una strega a volte può salvare un bambino"*.

Tipologia: albo illustrato; Età di lettura consigliata: da 7 anni

\*\*\*



**"Bruno. Il bambino che imparò a volare"** di Nadia Terranova e Ofra Amit, Orecchio Acerbo.

Un albo delicato e struggente per ricordare Bruno Schulz. Prima bambino, incerto e impacciato per la grossa testa, schivo e introverso per carattere, nato in Galizia da famiglia ebrea, poi divenuto grande scrittore. La sua fu una fine tragica, dolorosa e assurda come può esserselo la guerra.

Tipologia: albo illustrato; Età di lettura consigliata: da 8 anni.

\*\*\*



**"La città che sussurrò"** di Jennifer Elvgren e Fabio Santomauro, Giuntina

A Gilleleje, un villaggio della Danimarca, nel 1943 vennero nascosti esaltati 1700 ebrei, grazie al coraggio di tutti gli abitanti. La storia commovente di un paese che sussurrando guidò tante persone verso la salvezza, raccontata da Anett, una bimba sveglia e intraprendente. Per raccontare, oltre agli orrori della guerra, anche la solidarietà.

Tipologia: albo illustrato; Età di lettura consigliata: da 7 anni

\*\*\*



**"L'ultimo viaggio. Il dottor Korczak e i suoi bambini"** di Irène Cohen Janca e Maurizio A.C. Quarello, Orecchio Acerbo

Non la fame, né le malattie, e neppure le sadiche angherie naziste riescono a intaccare i principi e le pratiche che Pan Doktor, il dottor Korczak, mette in atto con i suoi bambini dell'orfanotrofio. Simone, un ragazzino appena adolescente, nel prendersi cura del piccolo Mietek, gli racconta della Repubblica dei bambini, con tanto di Parlamento, Codici, Tribunale. E poi del giornale murale, delle sedute di lettura, delle rappresentazioni teatrali, delle vacanze alla colonia estiva... Quel treno che li preleva nell'estate del 1942, però, non in campagna li avrebbe portati ma nel lager di Treblinka.

Tipologia: albo illustrato; Età di lettura consigliata: da 8 anni.



**"La domanda su Mozart"** di Michael Morpurgo e Michael Foreman, Rizzoli

Il grande violinista Paolo Levi ha un doloroso segreto mai svelato, che racconterà solo ad una giovane e volenterosa giornalista. Si tratta della storia dei suoi genitori, musicisti deportati in un campo di sterminio e quicostretti a suonare per una terribile orchestra.

Un romanzo incantevole che racconta eventi terribili e dolorosi ma anche l'amore per la musica e la capacità di seguire il proprio talento.

Tipologia: racconto illustrato; Età di lettura consigliata: da 8 anni

\*\*\*



**"Storia di Vera."** di Gabriele Clima, San Paolo edizioni

Vera non riesce a capire perché è rinchiusa insieme alla sorella Teresa e alla mamma in un enorme campo circondato da reti e pieno di soldati. Quando Teresa si ammala, Vera prova a chiedere aiuto ai militari, ma ottiene solo insulti e sberleffi. Alla morte della sorellina, la bambina inizia a sognare, ogni notte, di donare un pezzettino del suo grande cuore a quegli uomini che ne sono privi... e un giorno, al risveglio, i nazisti non ci sono più.

Tipologia: albo illustrato; Età di lettura consigliata: da 7 anni

\*\*\*

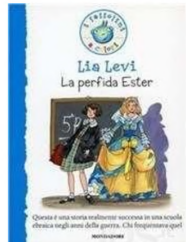


**"La bambina del treno"** di Lorenza Farina, ill. da Manuela Simoncelli, Edizioni Paoline

Lungo la strada gli occhi di una bambina si incontrano con quelli di un bambino che dal ciglio della strada guarda incuriosito i treni sfrecciare. I due si salutano con la mano e il racconto della storia passa a quest'ultimo, che chiede a sua madre il perché di quel viaggio. Due bambini, due madri, due punti di vista. E un viaggio verso una destinazione che nessun essere umano avrebbe mai dovuto vedere.

Tipologia: racconto illustrato; Età di lettura consigliata: da 8 anni.

\*\*\*



**"La perfida Ester"** di Lia Levi, Mondadori

Lia Levi racconta una storia realmente accaduta in una scuola ebraica in Italia negli anni dal 1941 al 1943, durante la messa in atto delle leggi antisemitiche promulgate dal fascismo.

Tipologia: racconto illustrato; Età di lettura consigliata: da 8 anni

\*\*\*



**"Una valle piena di stelle"** di Lia Levi, Mondadori

Brunisa ha tredici anni e pensa che il destino le abbia fatto fin troppi dispetti: prima un nome stravagante, poi le leggi razziali di Mussolini e adesso la guerra che devasta l'Europa e mette in pericolo le vite di milioni di ebrei come lei. Suo padre, però, non si rassegna, e decide di affrontare con i suoi un viaggio clandestino per portarli oltre il confine svizzero, in una valle "piena di stelle". Ma il pericolo cresce a ogni passo...

Tipologia: romanzo; Età di lettura consigliata: dai 10 anni

\*\*\*



**"Otto. Autobiografia di un orsacchiotto"** di Tomi Ungerer, Mondadori

La storia dell'orsetto Otto e di due bambini. Tre compagni di gioco inseparabili che solo una stella gialla cucita sul petto e la crudeltà della guerra riesce a dividere. Ma non per sempre, perché un giocattolo tanto amato non si abbandona mai del tutto. Una storia di amicizia perduta e ritrovata, dalla voce del morbido Otto.

Tipologia: racconto illustrato; Età di lettura consigliata: da 7 anni

\*\*\*



**"L'albero della memoria"** di Anna Sarfati Michele Sarfati, ill. di Giulia Orecchia, Mondadori.

Samuele e la sua famiglia vivono a Firenze, dove conducono una vita serena seguendo i precetti della tradizione ebraica. Ma con l'entrata in vigore delle leggi razziali la vita cambia per sempre: i genitori devono abbandonare il lavoro, Samuele la scuola e gli amici. Dopo l'8 settembre 1943 Samuele e la sua famiglia entrano in clandestinità, e Samuele deve abbandonare i suoi tesori rimasti nell'ulivo del giardino...

Un racconto emozionante che narra le vicissitudini degli ebrei italiani.

Tipologia: racconto illustrato; Età di lettura consigliata: da 8 anni

\*\*\*

*Continua alla pagina successiva*



**Continua dalla pagina precedente**



**“Le valigie di Auschwitz” di Daniela Palumbo, Piemme**

Carlo, che adorava guardare i treni e decide di usarli come nascondiglio; Hannah, che da quando hanno portato via suo fratello passa le notti a contare le stelle; Emeline, che non vuole la stella gialla cucita sul cappotto; Dawid, in fuga dal ghetto di Varsavia con il suo violino. Le storie di quattro ragazzini che, in un'Europa dilaniata dalle leggi razziali, vivono sulla loro pelle l'orrore della deportazione.

Tipologia: romanzo; Età di lettura consigliata: dai 10 anni.

\*\*\*

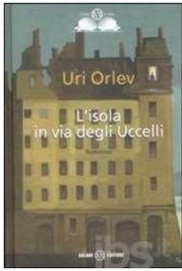


**“Corri Ragazzo, corri” Di Uri Orlev, Salani**

Yoram è costretto a fuggire. Una fuga senza fine, per salvarsi la vita. Yoram è ebreo, ha otto anni ed è scappato dal ghetto di Varsavia per scappare ad un odio che non capisce e al dolore per la perdita della madre. Si nasconde ovunque, come unico scopo dimenticare il passato, sopravvivere e raggiungere Israele.

Tipologia: romanzo; Età di lettura consigliata: dai 11 anni.

\*\*\*



**“L'isola in via degli uccelli” Di Uri Orlev, Salani**

La seconda guerra mondiale infuria per l'Europa e in Polonia la vita è per gli ebrei insopportabile. Alex è, appunto, ebreo. Sua madre è scomparsa nel nulla e suo padre è stato prelevato dalle SS e fatto partire per una destinazione ignota. Rimasto solo Alex si è rifugiato in un edificio abbandonato, al numero 78 di Via degli Uccelli, e dalla sua isola segreta esce solo di notte, per procurarsi il cibo. Finché, un giorno, Alex ode delle voci: degli sconosciuti si sono introdotti nel palazzo...

Una storia di coraggio e volontà per vincere sulla crudeltà e l'ingiustizia.

Tipologia: romanzo; Età di lettura consigliata: dai 11 anni.

\*\*\*

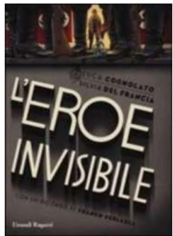


**“Misha corre” di Jerry Spinelli, Mondadori**

Lo hanno chiamato ebreo. Zingaro. Ladro. Nanerottolo. Sporco figlio di Abramo. È un ragazzo che vive nelle strade di Varsavia. Un ragazzo che ruba cibo per se stesso e per gli orfani. Un ragazzo che crede nel pane, nelle madri, negli angeli. Un ragazzo che sogna di diventare uno Stivalone, con alti stivali lucidi e un'aquila scintillante sulla visiera. Finché un giorno succede qualcosa che gli fa cambiare idea. E quando davanti al cancello del ghetto si fermano i carri merci che porteranno via gli ebrei, è un ragazzo che scopre come, sopra ogni altra cosa, sia più sicuro non essere nessuno.

Tipologia: romanzo; Età di lettura consigliata: dai 11 anni

\*\*\*



**“L'eroe invisibile” di Luca Cognolato e Silvia Del Francia, Einaudi Ragazzi**

Giorgio Perlasca è un uomo d'affari italiano che si trova a Budapest nel 1944 mentre gli ebrei, intrappolati nella città, sono decimati dalla fame e dagli attacchi dei nazisti. Potrebbe finalmente tornare a casa ma non può andarsene senza fare nulla per quelle persone. Così si adopera per salvarne dalla morte quante più può.

Una storia avventurosa ed eroica.

Tipologia: romanzo; Età di lettura consigliata: dai 12 anni.

\*\*\*



**“Maus” di Art Spiegelman. Einaudi Stile Libero**

Maus è la storia di una delle più grandi tragedie dell'umanità, l'Olocausto, raccontata a fumetti secondo un'allegoria rappresenta gli ebrei nelle sembianze di topi e i tedeschi nei panni di gatti crudeli. Spiegelman, nella forma della graphic novel, racconta in maniera diretta e impressionante, molto efficace, la persecuzione di un intero popolo.

Tipologia: graphic novel; Età di lettura consigliata: dai 12 anni

\*\*\*



**“La Repubblica delle Farfalle” di Matteo Corradini, Rizzoli.**

Terezin, Repubblica Ceca. È la fine della Seconda Guerra mondiale, e un gruppo di ragazzi racconta ciò che accade nella Repubblica delle Farfalle. L'hanno chiamata così Terezin, campo di sterminio, lager, dove sono rinchiusi. Danno vita a una testata giornalistica, il Vedem, sulle cui pagine ogni venerdì raccontano le loro giornate, comprese le tragedie quotidiane.

L'unico modo per sopravvivere in quel luogo di morte è il loro giornale, canale di sfogo, di resistenza e veicolo di libertà.

Tipologia: romanzo; Età di lettura consigliata: dai 12 anni

\*\*\*



**“Un sacchetto di biglie” di Joseph Joffo, Rizzoli**

L'autobiografia di un ebreo che racconta la propria infanzia e le persecuzioni subite nella Francia occupata dai tedeschi durante la seconda guerra mondiale. Dalla fuga da Parigi alla ricerca di un rifugio fino alla salvezza definitiva avvenuta grazie all'intervento di un sacerdote cattolico, il coraggio di due fratelli disposti ad affrontare le situazioni più pericolose per salvarsi e le esperienze che li fanno maturare nonostante la giovane età.

Da questo romanzo la versione a fumetti di Vincent e Kris Bailly, pubblicata da Rizzoli Lizard

Tipologia: romanzo/graphic novel; Età di lettura consigliata: dai 12 anni.

\*\*\*



**“Un libro per Hanna” di Mirjam Pressler, Il Castoro**

Germania, 1939. Hanna, 14 anni, è ebrea. Con le leggi razziali in vigore non ha una vita facile. Ma c'è una speranza: la possibilità di emigrare in Palestina grazie a un'organizzazione sionista. Insieme ad altre ragazze della sua età, parte così per la Danimarca, tappa intermedia del viaggio verso la salvezza. Hanna crede di essere ormai sicuro dai nazisti, ma di lì a poco Hitler invade la Danimarca. È l'inizio della sua odissea: Hanna e le amiche Mira, Bella, Rosa, Rachel e Sarah sono deportate nel campo di concentramento di Theresienstadt. Insieme, le sei ragazze fondano una piccola comunità solidale per sopravvivere.

Tipologia: romanzo; Età di lettura consigliata: dai 13 anni

\*\*\*



**“La stella nel pugno” di Robert Sharenow, Piemme**

Karl Stern, quattordicenne di Berlino, non si è mai pensato come ebreo. Ma ai nazisti non importa che non abbia mai messo piede in una sinagoga o non sia praticante. Demoralizzato dalle continue aggressioni subite, il ragazzo cerca di dimostrare ai coetanei quanto vale. E quando ha l'occasione di essere allenato da Max Schmeling, campione mondiale di boxe ed eroe nazionale della Germania nazista, pensa sia l'occasione giusta per il suo riscatto agli occhi dei suoi compagni ariani. Presto però la violenza del regime esplose e il ragazzo si troverà diviso tra il suo sogno di successo nella boxe e il dovere di proteggere la sua famiglia.

Tipologia: romanzo; Età di lettura consigliata: dai 13 anni

Per i bimbi della Scuola dell'Infanzia, si suggerisce il libro – Il litigio di Claude Boujon, Ed Babalibri – che mira a far capire come l'unione faccia la forza e che le divisioni, soprattutto per motivi futili, sono una perdita di tempo se non addirittura fonte di guai.

**La storia.** Due conigli, il signor Bigio e il signor Bruno, hanno due tane vicine e all'inizio vivono d'amore e d'accordo. A un tratto cominciano i litigi, per i soliti motivi. I panni stesi che disturbano il panorama, il giardino pieno di sporcizia, la radio troppo alta. Un giorno il Signor Bruno decide che non ne può più e costruisce un muro, ma il signor Bigio non vuole certo essere da meno e lo distrugge a martellate. E son botte da orbi... A rendere interessante la storia arriva una volpe che vedendoli litigare pensa di mangiarsi facilmente un coniglio, approfittando del fatto che stanno litigando e sono distratti.... Ma i due si accorgono dell'arrivo della volpe e uniscono le forze: scavano insieme una buca che permette loro di fuggire e di mettersi in salvo. Da allora sono tornati amici e litigano solo ogni tanto.

**Buona lettura**

**La Dirigente Scolastica Lorella Romano**





SOUND  
— ON —



**SHOAH**

**POD ANGOLINO**

Ogni mese online con l'Angolino



La rubrica POD Angolino è dedicata, in questo numero, alla Shoah. Ecco le voci dei giovani: "Il 27 gennaio, anniversario della liberazione di Auschwitz, viene celebrato il giorno della Memoria, in cui ricordare la Shoah. Celebrare questa data significa, per tutti noi, esprimere un sentimento di ribellione nei confronti degli atti di persecuzione". "Uguaglianza". "Il termine Olocausto si riferisce al genocidio compiuto dalla Germania nazista nei confronti di persone ed etnie ritenute indesiderabili: omosessuali, ebrei, oppositori politici, zingari. In particolare si stima che sei milioni di ebrei siano stati sterminati". "Uguaglianza". "Chi l'ha detto che noi siamo uguali? Io quasi nero, tu quasi bianco. A renderci uguali non basta che siamo compagni di banco, parliamo due lingue diverse, mangiamo diverse minestre, ci affidiamo a cieli diversi. Però tutti e due abbiamo un cuore, un cervello, due piedi, due mani". "Quando il nonno ti racconta le sue storie del passato tu lo ascolti e ti senti un bambino fortunato, ieri e oggi sono i giorni che preparano il domani da tenersi stretti tra le tue e le sue mani". "Ricordati di ricordare, perché i ricordi sono un pezzo di te stesso. Non ti dimenticare che il tempo è sempre e non è solo adesso". "Il mondo è un posto pericoloso, per quelli che osservano senza fare nulla".



## ***Pillole di storia, la Shoah***

La Shoah, ovvero l'Olocausto degli ebrei, inizia subito dopo l'ascesa al potere in Germania da parte di Hitler. Obiettivo del Führer era quello di risollevare l'economia tedesca dalla crisi che si era avuta con la Prima Guerra Mondiale ed espandere il proprio potere sul resto d'Europa, al fine di creare uno Stato forte e identitario, "il Terzo Reich".

Le leggi di Norimberga del 1935, messe in campo da Hitler, esasperano la censura degli oppositori e creano forti discriminazioni nei confronti di determinate categorie di persone. Oltre agli ebrei, ad essere colpiti dalle leggi sono omosessuali, rom, disabili. A tutti loro viene impedito di entrare in determinati negozi, usufruire di servizi essenziali come la scuola o i mezzi di trasporto, persino poter lavorare.

Vengono anche impediti i matrimoni cosiddetti "misti", fra "ariani" ed ebrei. All'interno delle città vengono istituiti i ghetti, interi quartieri dove gli ebrei vengono rinchiusi.

Da lì a breve inizia la costruzione di campi di concentramento o lager, dei luoghi di reclusione nati per la detenzione di prigionieri abili al lavoro. Le condizioni di vita nei campi sono terribili, i prigionieri vengono costretti a lavorare in modo inumano, per continuare a produrre in grande maggioranza materiale bellico per poter sostenere gli immani sforzi della Seconda Guerra Mondiale.

Non tutti i campi sono uguali: se alcuni sono veri e propri campi di lavoro, altri vengono adattati allo sterminio sistematico dei prigionieri non utilizzabili come forza lavoro.

Tra questi c'è Auschwitz, probabilmente uno dei più tristemente famosi, dove vengono installati forni crematori e camere a gas. Sono stati circa 6 milioni i soli ebrei uccisi in questo massacro: dei pochi che sopravvissero ai campi, molti morirono suicidi, non riuscendo a sopportare la "colpa" di essere vivi. Le testimonianze degli ex prigionieri, insieme ai resti ritrovati all'interno dei campi servono a mantenere vivo il



ricordo di quell'orrore e a dimostrare che sia realmente avvenuto.

Anche in Italia il regime fascista aveva emanato nel 1938 le leggi razziali che escludevano gli Ebrei dalle scuole, da molte professioni, dalla vita sociale. La deportazione e lo sterminio degli ebrei in Italia iniziano dopo il settembre 1943 quando, in seguito al crollo del regime fascista e all'armistizio, i Tedeschi occupano l'Italia settentrionale. Le autorità della Repubblica Sociale Italiana collaborano alla deportazione. Uno dei primi episodi fu il rastrellamento del ghetto di Roma il 16 ottobre 1943, nel corso del quale furono catturate oltre 1000 persone.

*Emma D'Addario*  
*3A Scuola Secondaria di I grado*

## ***I testimoni, che aiutano a fare luce su una delle pagine più buie della nostra Storia***

Il termine Shoah viene usato per indicare lo sterminio di tantissimi ebrei insieme ad altre persone: rom, testimoni di Geova, oppositori al regime.

Tra le tante, voglio considerare una storia in particolare, quella di un uomo sopravvissuto ai campi di sterminio che raccontò a tutti la sua testimonianza in un libro: "Se questo è un Uomo".

Sto parlando di Primo Levi, che inizia la sua esperienza in guerra nel settembre del 1943, quando si unisce a un gruppo di partigiani della Valle D'Aosta.

Cinque giorni dopo il suo insediamento nel gruppo, viene arrestato insieme a due compagni.

Durante l'interrogatorio preferisce dichiarare di essere un ebreo piuttosto che essere un partigiano.

Viene portato nel Campo di Fossoli, a Carpi, dove resta prigioniero, per poi essere trasportato nel febbraio del 1944 su un treno merci con altri 650 ebrei. La nuova destinazione, in Polonia, è uno dei più grandi campi di concentramento esistito al mondo, Auschwitz.

Qui Levi rimane fino alla liberazione ad opera dell'Armata Rossa nel 1945. Il mio pensiero su ciò che è successo tra il 1940 e il 1945 è chiaro: non è ammissibile, non si può permettere che vengano sterminate delle persone come ha fatto Adolf Hitler. Non è concepibile che tutta l'Europa abbia permesso l'attuazione delle leggi razziali da parte di un folle votato alla creazione di un un terzo impero che mettesse la Germania a capo del mondo. Ma purtroppo questo è accaduto ed ormai non si possono più riavere le milioni di vittime seguite alla violenza nazista.

Da qui l'importanza del 27 Gennaio, il Giorno della Memoria, per non dimenticare l'orrore di settantasette anni fa.

*Pierfrancesco D'Alonzo, 3C Scuola Secondaria di I grado*



## ***Conoscere la cultura ebraica: il witz e la testimonianza***

In occasione della celebrazione della Giornata della Memoria, che cade il 27 Gennaio, sembra inopportuno e quasi blasfemo, portare l'attenzione su un genere tipicamente ebraico che è quello del witz, ovvero del testo umoristico connotato da elementi auto parodici che da sempre è presente nel panorama letterario giudaico. Molti scrittori, tra cui Kafka, hanno attinto a questo genere. La natura tragicomica del witz risiede nella storia da sempre tormentata e drammatica che alberga nel popolo ebraico dalla Diaspora fino all'Olocausto. Per questo lo spirito di questo popolo ha sentito l'esigenza di sdrammatizzare senza dimenticare quanto accaduto. La forza del witz sta nella logica comunicativa che intende diffondere, con umorismo lucido, il passato tragico di un popolo. In particolare l'eziologia, se ha un senso cercarla, è nell'odio, che con l'Olocausto ha trovato la massima aberrazione. La forza della comunicazione è vibrante nelle testimonianze che la senatrice Liliana Segre fa girando per le scuole, sensibilizzando soprattutto i giovani affinché conoscano ciò che è successo, per non ripetere. Nell'appuntamento presso il teatro degli Arcimboldi di Milano la senatrice, sopravvissuta all'Olocausto, con lucidità, racconta quanto vissuto da lei in prima persona con una tempra notevole che riesce a colpire il cuore dell'uditorio. Il witz richiede velocità e capacità di sintesi; la testimonianza è invece un lascito che avvolge più tempo e perde i tratti ironici per essere amara, drammatica, ma con un risvolto di speranza. Si potrebbe dire che entrambi i modi di comunicare hanno una funzione terapeutica ed educativa per chi ascolta. In ambedue i modi c'è un monito alle generazioni presenti e future a non ripetere e a condannare abomini di questo genere.

*Anna Di Fabrizio, Chiara Grazia Daloiso, Maria Pallizzi,  
Maguette Syll, 3E Scuola Secondaria I grado*



## ***Etty Hillesum e il Giorno della Memoria***

*Se comprendere è impossibile conoscere è necessario*, diceva Primo Levi ed è proprio per questo che noi ragazzi delle classi terze di Scuola Secondaria di I grado di Città Sant'Angelo vogliamo invitarvi a non dimenticare.

Lo studio della Shoah è fondamentale soprattutto per le nuove generazioni: orrori come l'Olocausto non devono accadere mai più. La Giornata della Memoria è stata istituita solo nel 2000 per ricordare i terribili eventi dovuti alla follia nazista, ma soprattutto per non dimenticare tutti coloro che subirono la deportazione. Anche Città Sant'Angelo diventò terra di deportati. Camminando per il borgo, vicino palazzo Coppa e palazzo Colantoni, troviamo la Via del Ghetto, dove pare vi fosse la presenza di una comunità ebraica a Città Sant'Angelo.

In classe, parlando delle vittime dell'Olocausto, ci siamo imbattuti in Etty Hillesum, deportata ad Auschwitz all'età di 28 anni. Di lei restano il diario e molte lettere, da cui trapela il desiderio di testimoniare contro gli orrori della sua epoca. Nel suo diario scrisse che l'unica lezione che le aveva dato la guerra era stata la spinta a cercare se stessi e non sprecare energie altrove. Etty morirà ad Auschwitz assieme alla sua famiglia. Grazie a lei però abbiamo una testimonianza dell'Olocausto che insieme a tante altre ci aiuterà a non dimenticare.

*Sara Gangemi, 3 A Scuola Secondaria I grado*



*Dall'alto: la senatrice Liliana Segre; Etty Hillesum; Strada del Ghetto a Città Sant'Angelo*





**L'ANGOLINO**

Rivista dell'Istituto Omnicomprensivo  
Città Sant'Angelo

Gennaio 2020  
Anno II n. 1

Largo Mazzini 1, 65013 Città Sant'Angelo  
tel: 0859690952 mail: peis0400@istruzione.it  
Direttore: Roberta Franchi



**L'Angolino, edizione speciale 27 gennaio 2020**



A lato prima pagina e  
QrCode dell'edizione  
speciale dell'Angolino  
"Per non dimenticare",  
pubblicata dall'Istituto  
Omnicomprendivo di  
Città Sant'Angelo  
nella Giornata della  
Memoria il 27  
gennaio 2020, a.s.  
2019/2020.

**EDIZIONE SPECIALE Per non dimenticare**



**"Amare è più bello che odiare"**  
Cittadinanza onoraria a Liliana Segre: l'intervista  
al Presidente del Consiglio Comunale  
Non dimenticare! Questo è l'imperativo portato avanti  
dall'Amministrazione Comunale di Città Sant'Angelo, in  
occasione della giornata dedicata alla memoria delle vittime  
dell'Olocausto. Attraverso un simbolico gesto, quale il  
conferimento della cittadinanza onoraria a Liliana Segre, il  
Comune di Città Sant'Angelo ha voluto dimostrare  
vicinanza e solidarietà alla sentinella a vita, sopravvissuta ad  
Auschwitz. Con l'obiettivo di sconfiggere credenze e  
pregiudizi, attraverso l'invito alla convivenza pacifica e alla  
fratellanza, il Presidente del Consiglio Comunale di Città  
Sant'Angelo, Antonio Plevano, ha risposto ad alcune nostre  
domande.  
*Continua a p. 2*



**Giorno della Memoria**  
Per non dimenticare.

Lunedì 27 gennaio 2020  
ore 9:00, Teatro Comunale  
di Città Sant'Angelo

Sopra, la locandina dell'evento organizzato  
dall'Amministrazione Comunale di Città  
Sant'Angelo per il Giorno della Memoria; a sx i  
redattori de L'Angolino intervistano il Presidente  
del Consiglio Comunale Antonio Plevano. Sotto,  
vignette del fumetto elaborato dalla 5F del Liceo  
economico-sociale per il concorso nazionale "I  
giovani ricordano la Shoah".

**L'Angolino, edizione speciale 27 gennaio 2021**

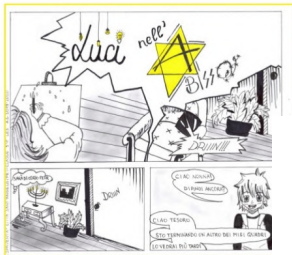
Sotto e a lato prima  
pagina e QrCode  
dell'edizione speciale  
dell'Angolino "La  
nostra Responsabilità",  
pubblicata dall'Istituto  
Omnicomprendivo di  
Città Sant'Angelo nella  
Giornata della  
Memoria il 27 gennaio  
2021, a.s. 2020/2021.



**Il concorso nazionale**

**"I giovani ricordano la Shoah"**

La Shoah raccontata a fumetti e con un saggio: il Liceo "B. Spaventa" è tra le quattro scuole selezionate in Abruzzo nell'ambito del concorso "I giovani ricordano la Shoah". Gli studenti delle classi 5F e 5A del Liceo delle Scienze Umane economico-sociale e del Liceo Linguistico hanno partecipato con un fumetto e un saggio storico-letterario alla XVIII edizione del concorso promosso dal Miur. I lavori sono stati curati dai docenti Maria Basile, Fabrizio Savini, Alessio Basilio.



*Lavori alle pag. 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9*



**L'ANGOLINO**

Rivista dell'Istituto Omnicomprensivo  
Città Sant'Angelo

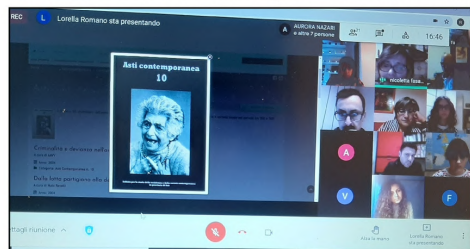
Gennaio 2021  
Anno III n. 1

Largo Mazzini 1, 65013 Città Sant'Angelo  
tel: 0859690952 mail: peis0400@istruzione.it  
Direttore: Roberta Franchi



**EDIZIONE SPECIALE La nostra Responsabilità**  
*I giovani ricordano la Shoah*

**"Conoscere la storia per costruire un futuro migliore"**  
Dall'ascolto dei testimoni alla comprensione di cosa vuol dire criminalizzare le diversità



Sopra, racconto della storia di deportazione e di testimonianza di Enrica Jona (in copertina nell'edizione n. 10 rivista "Asti contemporanea"), durante l'incontro tra L'Angolino e Nicoletta Fasano, ricercatrice Israt. Sotto, disegno realizzato dalla 2E del Liceo nell'ambito della maratona didattica "I giovani ricordano la Shoah"

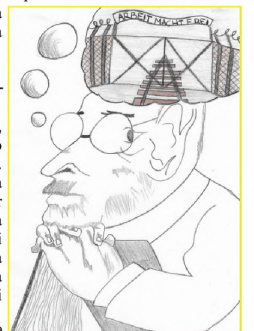
"Spesso piangeva, urlava il suo dolore e la sua rabbia di deportata, di donna che ha dovuto subire l'annullamento della sua persona, nel campo di concentramento, dove aveva perso la sua mamma e il suo papà". A raccogliere la testimonianza di Enrica Jona, unica sopravvissuta dei quasi 60 ebrei che furono deportati da Asti, è la ricercatrice dell'Israt Nicoletta Fasano. "Da un lato provava rabbia per aver perso la sua famiglia, dall'altro trovava la forza di continuare a testimoniare, soprattutto ai giovani, per fare in modo che questa esperienza non si ripeta in futuro, studiando la storia, conoscendo i racconti dei sopravvissuti". La ricerca storica è la chiave per conoscere, capire cosa è stata la Shoah, ma anche per leggere le dinamiche di criminalizzazione della diversità, che si annidano in ogni tempo. Così, nell'incontro con gli studenti dell'Angolino, la parola che spicca su tutte è Responsabilità: la nostra responsabilità di conoscere, ora, ciò che è stato; la responsabilità delle comunità nazionali e territoriali che, negli anni bui, hanno spesso risposto con indifferenza alla morte di massa che si stava verificando sotto i loro occhi; la responsabilità che hanno invece avuto i Giusti, coloro che a rischio della propria vita hanno protetto gli ebrei, li hanno nascosti, salvati.

*Articoli da pag. 4 a pag. 7*

**I giovani ricordano la Shoah**

Tappa numero 1: in assemblee di classe gli studenti hanno ricercato, insieme, cosa ha significato la Shoah per chi è sopravvissuto. Numero 2: le classi, per intero o a gruppi, hanno realizzato video, disegni, testi. Tappa numero 3: i prodotti realizzati sono stati condivisi con la comunità scolastica. Numero 4: gemellaggi a coppie di classi per prendere e consegnare la lezione appresa. Sono le tappe della maratona "I giovani ricordano la Shoah", che ha coinvolto gli studenti del Liceo in una attività di Didattica Digitale Integrata, studiando la storia in modo attivo attraverso webquest e riducendo la distanza fisica, attraverso i gruppi di lavoro e il confronto comunitario. E ci sono anche gli ex studenti, nel video "Noi siamo qui".

*I Qrcode, classe per classe, da pag. 10 a pag. 19*



**Premi concorso Miur**  
**I giovani ricordano la Shoah**

Con l'articolo dedicato a Gino Bartali (pubblicato in questa edizione), l'Istituto Omnicomprensivo di Città Sant'Angelo per il terzo anno consecutivo viene selezionato dall'USR nel concorso "I giovani ricordano la Shoah". Di seguito i lavori premiati negli scorsi anni.

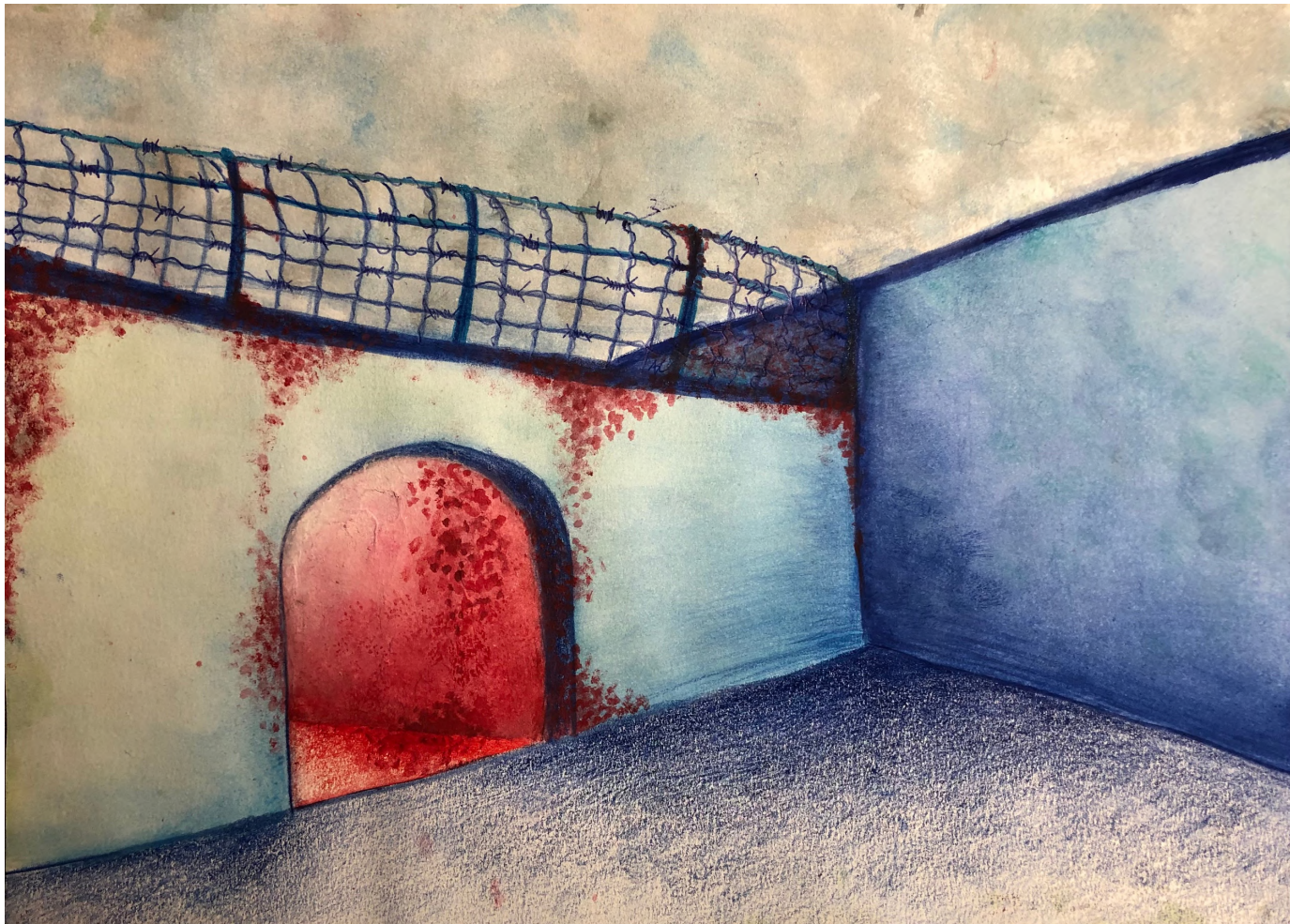
**"Luci nell'abisso" fumetto 5F a.s. 2019/2020**



**"Ciò che mi resta" video 4F a.s. 2020/2021**







*Disegno ispirato alla rappresentazione simbolica dei ghetti a cura di Arianna Lupi, 1D Liceo Scientifico Scienze Applicate*

## ***I ghetti: isolamento, rabbia e rivolta***

Mura con filo spinato. Donne e bambini affamati. Sovraffollamento che diffonde malattia e morte. Sono le immagini dei ghetti allestiti dai nazisti nella Polonia occupata. Sono l'anticamera della Shoah.

Pochi conoscono, però, la storia dei ghetti nel corso dei secoli. Pochi sanno che già nel Medioevo esistevano le giudecche, quartieri abitati esclusivamente dalla popolazione ebraica, ma fu solo nel 1516 che a Venezia sorse un quartiere chiamato "ghetto", nome derivato dal "getto" del metallo delle fonderie che sorgevano a poca distanza. La parola è diventata tristemente famosa nella storia a indicare luoghi angusti e sovraffollati nei quali un terremoto o un incendio sarebbero stati un'ecatombe. Si trattava di veri e propri mezzi di coercizione e di discriminazione con cui la Chiesa tentava di controllare e punire la popolazione ebraica.

Fu la bolla di papa Paolo IV del 1555 a istituire ufficialmente la nascita del primo ghetto a Roma nel quale "gli impuri" erano costretti a vivere in una sola strada, riservata e chiusa da un cancello, dovendo cedere tutte le proprietà al di fuori di essa. Nei decenni successivi si diffusero a macchia d'olio in tutta Italia ed è per questo che il Seicento prese il nome di secolo dei ghetti.

Fu solo con l'Illuminismo che si pose il problema dell'emancipazione. La Rivoluzione francese, che ne seguiva i principi, con il motto "libertà, uguaglianza e fraternità". Tutte le discriminazioni perpetrate sulla base della religione dovevano essere eliminate. Non potevano esserci distinzioni tra cittadini appartenenti a religioni o etnie diverse. Napoleone incarnò appieno questo spirito. Appena conquistava una città, bruciava pubblicamente le porte dei ghetti in nome dei diritti dell'uomo e del cittadino.

***Continua alla pagina successiva***



*Disegno a cura di Carolina Lamicela, 1D Liceo Scientifico Scienze Applicate*



### *Continua dalla pagina precedente*

Gli ebrei diventarono liberi di vivere ovunque. La loro emancipazione assunse un significato altamente simbolico al punto che durante la Restaurazione si verificarono episodi di rabbia, violenza collettiva e linciaggi nei loro confronti. Furono di nuovo edificati ghetti nello Stato della Chiesa e nel Regno di Sardegna. Leone XIII con l'"Editto sopra gli ebrei" li costrinse a vendere tutte le proprietà acquistate al di fuori delle vecchie mura dell'angusto quartiere in riva al Tevere loro riservato.

La fase conclusiva dell'emancipazione si ebbe con il Risorgimento. Per tutti i maggiori protagonisti – Garibaldi, Mazzini, Cavour – la costruzione di un nuovo stato nazionale andava di pari passo con la cancellazione di tutte le interdizioni e i divieti che ancora affliggevano le comunità israelitiche.

Lo stesso accadde nel resto d'Europa nella seconda metà dell'Ottocento.

Il nazismo, il fascismo e le leggi razziali degli anni Trenta causarono un improvviso e brutale arresto di questo processo.

La Seconda Guerra Mondiale rese possibile l'impossibile: l'idea della forzata concentrazione di tutta la popolazione ebraica all'interno dei ghetti e il suo sistematico sterminio.

Di fronte all'orrore ci si poteva solo aggrappare al minimo segno di umanità. Credere disperatamente che un barlume di solidarietà potesse sopravvivere. Come ha scritto Aharon Appelfeld: «Quando ero nel ghetto o in campo di concentramento [...] ho incontrato delle persone che mi hanno dato un pezzo di pane, semplicemente un pezzo di pane. Ma quel tozzo di pane mi ha dato la speranza che gli uomini non sono tutte bestie e che vi è ancora luce nella storia».

**Redazione di Classe 1D  
Liceo Scientifico Scienze Applicate**

### ***Alla scoperta di Strada del Ghetto a Città Sant'Angelo***

La toponomastica può accendere curiosità e nuove ricerche: così la classe 1D del Liceo Scientifico delle Scienze Applicate, studiando i ghetti nella storia d'Europa, hanno avuto un'illuminazione. Perché nel centro storico di Città Sant'Angelo esiste una via denominata "Strada del Ghetto"? Con il loro docente di geostoria, prof. Alessio Basilico, sono andati a esplorarla, nella zona del Casale, l'hanno fotografata, hanno ragionato su come, al pari di altri zone che nella storia sono stati ghetti, si trovi decentrata rispetto alla zona centrale che a Città Sant'Angelo ruota attorno al Corso. Dalla ricerca dello studioso Lorenzo Valloreja, pubblicata su "Visit Città Sant'Angelo" (in Qr-code) hanno scoperto che Strada del Ghetto è *da ritenersi assolutamente un "reperto di archeologia giuridica", cioè una rimanenza dell'editto della Regina Giovanna II la quale, il 3 maggio 1427, ordinò la segregazione degli ebrei in un'unica strada. Questa strada, poi, si trova in linea d'aria a*



*circa 60 metri dalla Chiesa di Sant'Agostino, tempio, quest'ultimo, che ospitava la confraternita di Santa Monica preposta proprio alla conversione degli ebrei.*





## La Chimica: storie di sopravvivenza e di amicizia, ricordando Primo Levi

La chimica è tecnicamente la scienza che studia la materia, vivente e non vivente, si interroga di cosa essa è fatta e cerca di capire le sue trasformazioni; in altre parole si potrebbe dire che è quella disciplina che pratica lo studio della vita e dei suoi cambiamenti. La chimica è alla base della nostra stessa esistenza: l'organismo umano è un insieme di composti chimici dotati, quasi per magia, di intelletto, sogni e sentimenti e la nostra vita dipende dalle trasformazioni, dai legami, dalle reazioni a cui vanno incontro queste molecole di cui è fatto il corpo che racchiude quei sogni e sentimenti.

È così che noi studenti della 1D ci stiamo avvicinando per la prima volta alla chimica, non etichettandola come un qualcosa di astratto o come una difficile materia scolastica basata su

noiose formule da imparare a memoria, bensì scoprendo come essa sia parte stessa di noi, del mondo che ci circonda e in cui abitiamo e che, volenti o nolenti, farà sempre parte del nostro vivere quotidiano.

In occasione della Giornata della Memoria, vorremmo ricordare Primo Levi, che tutti conoscono come scrittore, ebreo e partigiano, ma non tutti sanno che egli era anche un chimico e che furono proprio le sue conoscenze in questa materia a salvarlo da una morte sicura.

Nella primavera del 1944, Primo Levi, deportato nel campo di concentramento di Aushwitz, fu esaminato per verificare se le sue competenze di chimico lo rendessero adatto a lavorare nella fabbrica nazista della IG Farben. Il suo livello venne verificato dal Doktor Pannwitz che lo guardava con la distanza di chi vede un pesce in un acquario e non si sforzava neanche di parlare un tedesco che fosse comprensibile al prigioniero. Primo Levi gli raccontò della sua laurea con lode, ma, mentre ne parlava, non si riconosceva neppure lui stesso: ora aveva mani sporche, piagate e pantaloni incrostati di fango. Rispondeva alle domande e le sensazioni erano le stesse degli esami all'Università, che ora sembravano appartenere ad un'incarnazione passata, eppure provava la stessa "ebrietà lucida", "quella spontanea mobilitazione di tutte le facoltà logiche e di tutte le nozioni" che i compagni gli avevano sempre invidiato.

Anche questo nuovo esame andò bene e decretò la sua salvezza: la chimica fu la sua salvezza!

Alla chimica Levi dedicò un libro, "Il sistema periodico", dove ogni capitolo viene intitolato come un elemento della tavola periodica.

Qui vorremmo condividere due capitoli che ci hanno colpito particolarmente, due storie di vita di Primo Levi, una sull'ingegno, l'altra sull'amicizia: Cerio e Ferro.

In "Cerio" Levi narra di come il cibo scarseggiava nel campo e i deportati, come lui, erano costretti a patire una terribile fame. Purtroppo, non era la classica sensazione di chi ha saltato un pasto, bensì un bisogno, una mancanza che contraddistingueva le loro vite da ormai un anno.

Egli, come racconta per l'appunto in questo capitolo, in quanto chimico in uno stabilimento chimico nazista, aveva accesso a innumerevoli sostanze e, nella speranza di sottrarsi a questa terribile fame, provò a ideare varie soluzioni per guadagnare razioni di cibo. Un giorno notò un misterioso barattolo privo di etichetta su una credenza del laboratorio. Conteneva una ventina di cilindretti grigi, duri, lunghi circa 25mm, con un diametro di 4 o 5mm, ma il fatto che non fossero nominati era molto strano, data la precisione dei tedeschi. Non avendo l'attrezzatura conforme per scoprire cosa fossero, ne prese alcuni e li mostrò poi al suo amico Alberto. Insieme capirono che erano composti da una lega di ferro-cerio, materiale con cui sono realizzate le comuni pietrine per accendisigaro. Ebbero allora l'idea di assottigliare i cilindretti (per ottenere la grandezza adeguata) e barattarli con l'industria clandestina di sigari in cambio di cibo.

Constatarono che da un cilindretto si potevano ricavare 3 pietrine, ognuna delle quali era quotata quanto una razione di pane. Primo Levi riuscì a rubare tutto il cerio dello stabilimento, quaranta cilindretti, in totale 120 pietrine: due mesi di vita per lui e due per Alberto.



*Continua alla pagina successiva*



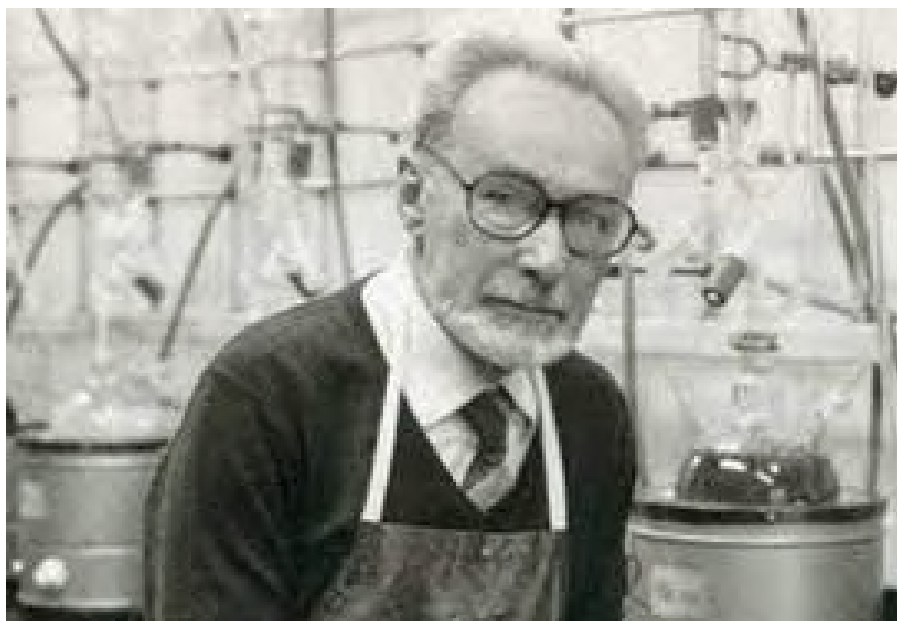
### *Continua dalla pagina precedente*

Due mesi che avrebbero potuto fare la differenza, perché sarebbero arrivati i russi e, come scrisse Primo Levi: “ci avrebbero liberati; e ci avrebbe infine liberati il cerio, elemento di cui non sapevo nulla, salvo quella sua unica applicazione pratica, e che esso appartiene alla equivoca ed eretica famiglia delle Terre Rare, e che il suo nome non ha nulla a che vedere con la cera, e neppure ricorda lo scopritore; ricorda invece (grande modestia dei chimici d’altri tempi!) il pianetino Cerere, essendo stati il metallo e l’astro scoperti nello stesso anno 1801; e forse era questo un affettuoso-ironico omaggio agli accoppiamenti alchimistici: come il Sole era l’oro e Marte il ferro, così Cerere doveva essere il cerio.”

Lavorarono tre notti, passate a raschiare cilindretti, rischiando di essere scoperti e quindi impiccati; ma in tali condizioni, “rischiare il capestro per mangiare di più ci sembrava una scelta logica, anzi ovvia”. Tutto andò bene, non accadde nulla, nessuno se ne accorse, ma quando sembrava che il peggio fosse passato, Alberto fu costretto a partire con i tedeschi: non è mai ritornato e di lui non resta alcuna traccia.

Il racconto “Ferro” è ambientato prima dello scoppio della Seconda Guerra Mondiale, parla dell’amicizia fra due studenti universitari della Facoltà di Chimica di Torino, ovvero l’autore Primo e Sandro, figlio di un muratore ma rimasto purtroppo orfano, conosciutisi nel laboratorio di Analisi Qualitativa del II anno. Levi lo descrive come un ragazzo tenace, forte, puro, taciturno e un po’ isolato e lo paragona al ferro sia per il suo carattere ma anche perché legato a questo elemento da una parentela antica essendo stati i suoi antenati fabbri; Levi ricorda poi di un solenne e ironico annuncio di Sandro durante un’esercitazione nel marzo 1939: “Nuntio vobis gaudium magnum. Habemus ferrum”.

Primo Levi spiega a Sandro, studioso disincantato e poco convinto, la sua passione per la chimica, come il “comprendere la materia è necessario per comprendere l’universo e noi stessi”. Egli si sforza di far capire al compagno che in ciò che studiano ci sia “una dignità e una maestà nuove”, che la chimica e la fisica di cui si nutrono costituiscono infatti un baluardo contro menzogna e vanità, essendo costruite su “idee chiare e distinte e ad ogni passo verificabili”. La chimica quindi come l’antidoto al fascismo, ai suoi dogmi, alle affermazioni non dimostrate, a tutti i suoi imperativi. In compenso Sandro, scrive Levi, aveva



“un’altra materia a cui condurmi : la pietra e il ghiaccio delle montagne vicine”. Fra i due nasce un sincero legame d’amicizia: studiano insieme e Sandro ottiene così risultati migliori, mentre Levi lo segue nelle sue scalate fra le montagne piemontesi, in quelle escursioni che suscitano in lui una “comunione nuova tra cielo e terra”, nella quale confluisce quel desiderio di capire le cose che lo avevano spinto alla chimica. Sandro e Levi, si scambiano passioni, si compensano e si completano a vicenda.

Durante un’escursione a febbraio i due sbagliano sentiero e sono costretti a percorrere con difficoltà una cresta, mentre si avvicina la notte che trascorreranno al freddo in riva a un laghetto ghiacciato prima di tornare a valle: quella volta assaggiarono la “carne dell’orso”, quella carne che ha il sapore percepito solo da coloro che diventano “padroni del proprio destino, forti e liberi, liberi anche di sbagliare”.

Sandro, come ricorda l’autore al termine del racconto, era Sandro Delmastro, ucciso con una scarica di mitra da un quindicenne arruolato dalla Repubblica di Salò: primo caduto del Comando Militare Piemontese del Partito d’azione.

L’amicizia tra Primo Levi e Sandro è probabilmente il più bel tipo di rapporto che possa esistere: una relazione tra due persone diverse, che superficialmente potrebbero sembrare incompatibili, ma che in realtà si completano a vicenda.

Noi ragazzi della 1D ci conosciamo da poco tempo, abbiamo esperienze, passioni e sogni spesso molto diversi tra loro. Ognuno di noi ha i suoi pregi e i suoi difetti. Tante personalità diverse in un’unica bellissima classe dove, probabilmente, in questi cinque anni impareremo a crescere, influenzandoci positivamente, conoscendoci e, forse, trovando la chiave per comprendere meglio anche noi stessi, come fu per Primo e Sandro, come accadrà tra la chimica e noi.

*Arianna Lupi e Gaia Reggimenti, 1D Liceo Scientifico Scienze Applicate*



## Frammenti di Stella Radiante Rubrica di Scienze

*Benvenuti nella nuova rubrica "Frammenti di Stella Radiante", dove la sede dei redattori non è più la Terra poiché vengono catapultati magicamente sulla Via Lattea, a fianco delle sorelle stelle che guardano ogni giorno cosa succede sulla nostra piccola Terra per scoprire i meravigliosi frammenti di stelle che illuminano gli altri uomini con le loro scoperte. La loro attenzione, in questa rubrica, è focalizzata sui personaggi che hanno apportato un contributo indispensabile per l'energia nucleare. Per fare arrivare la loro voce, gli studenti redattori delle classi 2D e 2E del Liceo Scientifico utilizzeranno una nuova tecnologia, una radio interspaziale a frequenza radiante e così le notizie arriveranno sulla Terra a velocità della luce...non cambiate frequenza, stay with us!*

È una donna ad aprire le danze, una brillante fisica austriaca che ha rivoluzionato la storia dell'atomo, "Una fisica che non ha mai perso la sua umanità", così la definisce suo nipote Otto Robert Frisch. Si tratta di Lise Meitner, fisica austriaca di origini ebraiche. Nata il 7 novembre 1878 a Vienna (Austria), da una musicista, Hedwig e da un avvocato, Philipp. Fin dalla tenera età Lise dimostra una particolare inclinazione verso le materie scientifiche, musica compresa. Nel 1892 deve però scontrarsi contro le leggi restrittive dell'Impero austro-ungarico che prevedevano l'interruzione obbligatoria dell'istruzione scolastica delle ragazze a quattordici anni; le donne non potevano accedere alle scuole



superiori né tanto meno agli studi universitari. Sotto consiglio del padre si iscrisse, nel 1896, ad un corso triennale per insegnare lingue nelle scuole. Lise scelse il francese e ottenne il diploma nel 1899, lo stesso anno in cui venne varata, finalmente, la legge che consentiva alle donne di accedere all'università. Il padre, allora, le paga un insegnante privato per permetterle di recuperare gli "anni perduti", come lei stessa li definiva, e in due anni ottenne il diploma necessario per iscriversi all'Università. Si diplomò nel 1901 all'età di ventidue anni presso l'Akademisches Gymnasium di Vienna e subito, nello stesso anno, iniziò gli studi di fisica, matematica e filosofia all'Università di Vienna. Con la sua tesi Wärmeleitung in inhomogenen Stoffen (Conduzione termica in materie eterogenee), fu, nel 1906, la prima donna a conseguire il dottorato di fisica all'Università, che le permise di essere accolta nell'Istituto di fisica teorica. Nel 1907 deve chiedere a Max Planck il permesso di seguire le sue lezioni all'Università di Berlino poiché l'ingresso era vietato alle donne. Planck accettò la richiesta della Meitner e il padre sovvenzionò il trasferimento a Berlino. Lì incontrò il giovane chimico Otto Hahn, con il quale iniziò una collaborazione che sarebbe durata trent'anni. Nel 1908 Meitner e Hahn pubblicarono la scoperta di un nuovo isotopo dell'attinio e nel 1909 riuscirono a dimostrare e spiegare il fenomeno del "rinculo atomico", scoperto nel 1904 dalla fisica Harriet Brooks. Negli anni seguenti scoprirono inoltre diversi nuclidi radioattivi. Grazie a questi importanti contributi, Lise Meitner divenne nota nel mondo della fisica, entrando in contatto con Albert Einstein e Marie Curie. Nel 1912 Max Planck offrì una posizione retribuita alla Meitner in qualità di sua assistente e nello stesso anno il Kaiser Wilhelm Institute for Chemistry assunse Lise Meitner e Otto Hahn. Pochi mesi dopo è costretta, però, a interrompere il lavoro a causa della Prima Guerra Mondiale: lei da un lato del fronte e Marie Curie da quello opposto prestano aiuto ai soldati feriti utilizzando le loro competenze in materia di raggi X. Nel 1917, sempre in collaborazione con Otto Hahn, scopre un isotopo stabile del pro-attinio, stabile poiché caratterizzato da un tempo di decadimento così lungo da permettere di studiarne le proprietà. Questa scoperta le valse la medaglia Leibniz dell'Accademia di Berlino. Nel 1918 divenne direttrice del Dipartimento di Fisica delle Radiazioni del Kaiser Wilhelm Institute, seppur con una paga inferiore a quella del suo collega Otto Hahn. Nel 1933 Hitler divenne leader della Germania e i tedeschi di origini ebraiche iniziarono a perdere il lavoro; a Lise venne ritirato il permesso di insegnamento, ma decise di rimanere comunque a Berlino, sperando che la situazione sarebbe presto migliorata.

*Continua alla pagina successiva*



*Continua dalla pagina precedente*



Ma nel marzo 1938 la situazione precipitò drasticamente quando in seguito all'annessione dell'Austria da parte della Germania, anche lei divenne tedesca e di origini ebraiche, nonostante si fosse convertita al luteranesimo in gioventù. La Meitner comprese che la cosa più saggia da fare fosse quella di fuggire dalla Germania nazista prima che fosse troppo tardi e si rifugiò a Stoccolma dove trovò lavoro all'Istituto Nobel di fisica. Nel frattempo a Berlino Hahn e Strassmann continuavano le ricerche sugli elementi transuranici e nel dicembre del 1938 Hahn scrisse a Lise per descriverle

una scoperta della quale non riusciva a comprendere il significato. Hahn le scrisse: “Sappiamo che l'uranio non può scomporsi nel bario, ma forse tu potresti trovare una spiegazione per questo fenomeno”.

Durante le vacanze di Natale Lise passeggiava in un bosco innevato con il nipote, Otto Frisch, anche lui fisico, discutendo di questo risultato quando ad un tratto fu illuminata da un'idea: Lise si sedette ai piedi di un albero e iniziò a fare conti su un pezzetto di carta. Ne concluse che l'atomo di uranio si divideva in due nuclei più leggeri, liberando una gran quantità di energia, circa 200 MeV, calcolo ottenuto usando la formula di Einstein  $E=mc^2$ . Aveva appena compreso il processo di fissione nucleare scoperto da Hahn e Strassmann!

La fissione o scissione nucleare è uno dei due processi che consente di produrre energia nucleare (fissione/scissione nucleare e fusione nucleare). La fissione potrebbe avvenire spontaneamente in natura ma ciò accade molto di rado mentre può essere indotta artificialmente dall'uomo attraverso il bombardamento dei nuclei di alcuni atomi con fasci di neutroni. Si verifica, in genere, in alcuni nuclei pesanti instabili e, inizialmente, è stata sperimentata nell'uranio-235, un isotopo dell'uranio (ovvero un elemento che ha lo stesso numero di protoni, detto numero atomico Z, ma diverso numero di massa A, cioè la somma dei neutroni e degli elettroni dell'atomo). I fasci di neutroni disintegrano i nuclei dell'atomo di alcuni elementi, detti fissili, per mezzo appunto dei neutroni, ossia delle particelle di carica neutra contenuta nell'atomo degli elementi. I nuclei colpiti si spezzano in due nuclei più leggeri e, di conseguenza, i prodotti della fissione (ad esempio bario-139 e kripton-94) hanno una massa più piccola di quella del nucleo originale: ciò significa che durante il processo una parte della materia si è trasformata in energia, circa 200 MeV. Non è agevole immaginare cosa accade leggendo il processo in sé, ma se si pensa che la fissione di 1 solo grammo di uranio produce un quantitativo di energia pari a quella ottenibile dalla combustione di circa 2800 kg di carbone si può concretizzare mentalmente che si è di fronte ad un processo sul quale le stelle non potevano non soffermare la loro attenzione. Se poi la quantità di materiale fissile è sufficiente, durante la fissione si liberano altri neutroni capaci, a loro volta, di colpire nuovi nuclei, e così via: si innesca una reazione a catena che può essere, tuttavia, tenuta sotto controllo. L'elemento fissile usato nelle centrali è l'uranio 235, che è presente, però, solo in una piccola percentuale, il 7 per mille, nell'uranio naturale. L'uranio naturale deve quindi essere arricchito con complesse operazioni in modo che la percentuale di uranio 235 arrivi intorno al 3-5%. L'uranio 235 costituisce il combustibile che, introdotto nei reattori, svilupperà per mezzo della fissione nucleare una notevole quantità di energia e nei reattori di ultima generazione, detti autofertilizzanti, non solo si riesce a produrre energia, ma anche un nuovo combustibile nucleare, un materiale fissile non presente in natura, il plutonio, ma questa è tutta un'altra storia...

Nel 1944 Otto Hahn ricevette il premio Nobel per la scoperta della fissione nucleare; durante il suo discorso riconobbe a Lise il reale merito di aver coniato il termine “fissione” ma non quello della comprensione del processo donandole comunque una parte del premio. Le stelle, in questo articolo, le donano la loro voce poiché hanno acceso i riflettori su di lei, Lise Meitner, che con il suo interesse per lo studio si è guadagnata l'immortalità poiché quando un nome rimane scritto nella storia, la sua vita è eterna.

*Matteo Cinapri, Giulia Mirella Di Silvestre, Claudio Vitale, 2D-2E Liceo Scientifico*



## ***Promuovere la prevenzione del male***

Con il terzo numero de L'Angolino, dedicato alla Giornata della Memoria ed il successivo numero del 10 febbraio dedicato al Giorno del Ricordo, la Redazione e l'Istituto Omnicomprensivo di Città Sant'Angelo evidenziano percorsi, strategie, riflessioni su perché e come promuovere la prevenzione del male. Intendiamo promuovere una riflessione sullo sterminio nazifascista e, senza dimenticarne la specificità storica, guardiamo al nostro presente, attualizzando la lezione della Shoah. L'abbiamo affrontato con la nipote, Gioia, di Gino Bartali e anche con la Sindaca di Capannoli in provincia di Pisa, Arianna Cecchini. L'intervista integrale alla Sindaca sarà pubblicata nel numero che andrà in stampa il 10.02.2022.

Con la Sindaca abbiamo affrontato cosa ci insegna la Shoah dal punto di vista delle dinamiche sociali e psicologiche che presiedono alla "costruzione sociale del male". Cosa può dirci la Shoah rispetto alle forme di prevenzione dell'odio, della discriminazione, del razzismo. Se la funzione civile assegnata allo studio e alla memoria della Shoah è quella di far apprendere ai cittadini un potente "segnalatore di incendio", oggi con l'indiscriminato utilizzo dei simboli dell'orrore, in epoca di pandemia, dobbiamo imparare a riconoscere i "fuochi" del nostro contesto sociale, i fenomeni di fronte

ai quali la conoscenza e la memoria della Shoah dovrebbe metterci in guardia. Come possiamo prevenire gli incendi, già appiccicati o latenti, che caratterizzano le nostre società democratiche?

Lo facciamo ricordando una data: diciotto luglio millenovecentoquattordici. Data di nascita di Gino Bartali e il suo essere giusto tra i giusti in maniera semplice, normale, offrendo il suo impegno quotidiano.

Lo facciamo parlando con una donna speciale, la Sindaca di Capannoli che ci spiega le strade dell'accoglienza, oggi, ma anche i luoghi della memoria nel Comune di Capannoli, ci invita a leggere un diario particolare: *21569 diario di una deportazione* che ripercorre le vicende individuali di Italo Geloni, ex deportato nei campi di sterminio nazisti. Diario di un cammino di un uomo che da Flossenbürg a Hersbruck, fino a Mauthausen e Dachau, ha conosciuto l'orrore della follia nazista, riuscendo a sopravvivere e a dedicare gran parte dei suoi anni alla diffusione del ricordo e alla salvaguardia della memoria, specialmente tra i giovani.

Nel 2017 la Sindaca di Capannoli spiegava alla cittadinanza perché avesse deciso di fare la restituzione del pellegrinaggio ai campi di sterminio organizzato dall'Aned, Associazione Nazionale ex Deportati della Provincia di Pisa, a cui aveva aderito il Comune di Capannoli finanziando il viaggio appunto ad alcuni ragazzi della terza media, accompagnati da un docente, e quell'anno anche dalla sindaca Arianna Cecchini. Allora, come nel corso della nostra intervista, la Sindaca affermava tutto il suo impegno "per far sì che non si dimentichi ciò che è accaduto in quei luoghi dell'orrore e che ogni giorno se ne parli anche in famiglia, tra nuove e vecchie generazioni ...Siate partecipi del vostro futuro, non siate indifferenti a ciò che accade ogni giorno vicino a voi, a partire dai piccoli gesti quotidiani".

*Continua alla pagina successiva*



*La DS Lorella Romano e la Redazione dell'Angolino durante l'intervista alla Sindaca di Capannoli Arianna Cecchini, la cui foto è nella pagina successiva*



*Continua dalla pagina precedente*



Sono molti gli impegni presi dal Comune di Capannoli quali, ad esempio, portare, nel 2017, al Consiglio Comunale il Giuramento di Mauthausen, affinché fosse affisso presso il Parlamento Europeo e perché i diversi campi di sterminio diventino patrimonio Unesco.

Il campo di concentramento di Mauthausen, in Alta Austria, 150 chilometri a ovest di Vienna, è il primo attivato dai nazisti fuori dal territorio tedesco, nell'agosto 1938, in una località già sede di uno dei principali campi per prigionieri di guerra durante la Prima Guerra Mondiale.

Il 16 maggio 1945, in occasione del rimpatrio del primo contingente di deportati, quello sovietico, si tenne sul piazzale dell'appello una grande manifestazione antinazista, al termine della quale fu approvato il testo di questo appello, noto come il "Giuramento di Mauthausen".

«Si aprono le porte di uno dei campi peggiori e più insanguinati: quello di Mauthausen. Stiamo per ritornare nei nostri paesi liberati dal fascismo, sparsi in tutte le direzioni. I detenuti liberi, ancora ieri minacciati di morte dalle mani dei boia della bestia nazista, ringraziano dal più profondo del loro cuore per l'avvenuta liberazione le vittoriose nazioni alleate, e salutano tutti i popoli con il grido della libertà riconquistata. La pluriennale permanenza nel campo ha rafforzato in noi la consapevolezza del valore della fratellanza tra i popoli.

Fedeli a questi ideali giuriamo di continuare a combattere, solidali e uniti, contro l'imperialismo e contro l'istigazione tra i popoli. Così come con gli sforzi comuni di tutti i popoli il mondo ha saputo liberarsi dalla minaccia della prepotenza hitleriana, dobbiamo considerare la libertà conseguita con la lotta come un bene comune di tutti i popoli. La pace e la libertà sono garanti della felicità dei popoli, e la ricostruzione del mondo su nuove basi di giustizia sociale e nazionale è la sola via per la collaborazione pacifica tra stati e popoli. Dopo aver conseguito l'agognata nostra libertà e dopo che i nostri paesi sono riusciti a liberarsi con la lotta, vogliamo:

- conservare nella nostra memoria la solidarietà internazionale del campo e trarne i dovuti insegnamenti;
- percorrere una strada comune: quella della libertà indispensabile di tutti i popoli, del rispetto reciproco, della collaborazione nella grande opera di costruzione di un mondo nuovo, libero, giusto per tutti; ricorderemo sempre quanti cruenti sacrifici la conquista di questo nuovo mondo è costata a tutte le nazioni. Nel ricordo del sangue versato da tutti i popoli, nel ricordo dei milioni di fratelli assassinati dal nazifascismo, giuriamo di non abbandonare mai questa strada. Vogliamo erigere il più bel monumento che si possa dedicare ai soldati caduti per la libertà sulle basi sicure della comunità internazionale: il mondo degli uomini liberi!

Ci rivolgiamo al mondo intero, gridando: aiutateci in questa opera!

Evviva la solidarietà internazionale!

Evviva la libertà!»

Il Comitato Internazionale di Mauthausen rappresenta gli ex deportati e ha al proprio interno delegazioni di 23 nazionalità diverse: Albania, Austria, Belgio, Bielorussia, Bulgaria, Francia, Germania, Grecia, Israele, Italia, Lussemburgo, Olanda, Polonia, Repubblica Ceca, Russia, Serbia, Slovacchia, Slovenia, Stati Uniti d'America, Spagna, Ucraina, Ungheria.

Il Comitato si riunisce 2 volte l'anno: la prima volta, alle porte dell'estate, direttamente a Mauthausen, e la seconda, a rotazione, nei vari paesi membri. Il Comitato ha il compito di tutelare il campo e di svolgere "presidio morale".

Alcuni di noi, a Roma il 22.11.2021, hanno avuto la possibilità di visitare presso il Museo della Shoah di Roma, la mostra "Auschwitz, i campi nazisti e la Shoah (1933-1945)".

Chiediamo alla nostra Comunità Educante di condividere espressioni autentiche della libertà e della democrazia, di promuovere la conoscenza di uomini e donne che hanno anteposto sempre il bene comune al tornaconto personale, subendone, nel caso di Italo Geloni, le atroci conseguenze, ma sempre pronto fino alla fine dei suoi giorni a "tornare sui monti", qualora ce ne fosse stato bisogno, per difendere quei valori che troppo spesso, oggi, rischiamo di dimenticare.

*La Dirigente Scolastica Lorella Romano*





Unione dei Comuni di Bientina, Buti, Calcinaia, Capannoli,  
Casciana Terme Lari, Palaia, Pontedera,  
Zona Valdera - Provincia di Pisa

**DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO DELL'UNIONE VALDERA**

Deliberazione Numero 22 del 27/12/2021

**OGGETTO: ORDINE DEL GIORNO PROT. 57969/2021 - "DOCUMENTO DI SENSIBILIZZAZIONE SULLE CONDIZIONI DEI PROFUGHI ACCAMPATI AL CONFINE TRA LA BIELORUSSIA E LA POLONIA" - PRESENTATO DAI GRUPPI CONSILIARI CENTRO SINISTRA PER LA VALDERA, CENTRO DESTRA VALDERA E VALDERA CIVICA.**

L'anno duemilaventuno, il giorno ventisette del mese di Dicembre, alle ore 17:45, presso la Sala Consiliare dell'Unione Valdera in Pontedera, si è tenuta la seduta del Consiglio dell'Unione Valdera dietro convocazione diramata dal Presidente del Consiglio ai sensi dell'articolo 26 dello Statuto dell'Unione Valdera.

Risultano rispettivamente presenti ed assenti:

BAGNOLI MATTEO	Consigliere	P	PICCHI VALTER	Consigliere	P
CARTACCI MATTEO	Consigliere	P	PROSPERI ROSSSELLA	Consigliere	Assente
COSTA TOMMASO	Consigliere	Assente	SERAFINI SARA	Consigliere	P
DELLA BELLA FLORIANO	Pres. Consiglio	P	SFORZA DEBORA	Consigliere	Assente
DI GRAZIANO ELISA	Consigliere	P	STAMERRA SANDRO MARINO	Consigliere	P
GIUNTINI BARBARA	Consigliere	P	STEFANELLI REBECCA	Consigliere	P
GIUSTI NICO	Consigliere	P	CARMASSI DARIO	Consigliere	Assente
LAZZERINI FRANCESCO	Consigliere	P	BUTI ARIANNA	Consigliere	P
MARIANELLI ALESSANDRA	Consigliere	P	ALDERIGI CRISTIANO	Consigliere	P
MARTELLONI ALFREDO	Consigliere	Assente	CECCHINI ARIANNA	Pres. Unione	P
MENICUCCI ATTILIO	Consigliere	P	TERRENI MIRKO	Consigliere	P
MONTAGNANI SARA	Consigliere	Assente	GHERARDINI MARCO	Consigliere	P
MONTI LIA	Consigliere	P	FRANCONI MATTEO	Consigliere	Assente
NANNIETTI CRISTINA	Consigliere	Assente			

I lavori del Consiglio si svolgono in videoconferenza con tutti i membri presenti ad eccezione dei seguenti 5 membri presenti in sede: Consigliere Bagnoli Matteo, Consigliere Lazzerini Francesco, Consigliere Menicucci Attilio, Consigliere Picchi Valter e Presidente del Consiglio Della Bella Floriano.

Partecipa alla riunione e ne cura la verbalizzazione, ai sensi dell'art. 97, comma 4, lettera a) del D.Lgs. 267/2000 e dello Statuto dell'Unione, il Segretario Generale dell'Unione Alfredo Priolo, il quale si accerta dell'identificazione dei partecipanti nonché della possibilità che coloro che partecipano in videoconferenza possano interagire durante la seduta, ricevere atti e trasmettere atti.

Presiede la seduta, ai sensi dell'articolo 26 dello Statuto, il Presidente del Consiglio Floriano Della Bella.

Il Presidente della seduta, accertato il numero legale per poter deliberare validamente, essendo presenti n.19 componenti del Consiglio, dichiara aperta la seduta per la trattazione dell'oggetto sopraindicato.

Si procede pertanto con l'esame dell'ordine del giorno in oggetto.

Il Presidente del Consiglio Floriano Della Bella illustra l'ordine del giorno protocollo n.57969/2021 in oggetto specificato, fornito in allegato al presente atto (Allegato A), e ne dà lettura.

Uditi gli interventi dei partecipanti al dibattito, contenuti nella registrazione depositata in atti, e considerato che il presente atto non riveste natura provvedimento, ragion per cui si prescinde dall'acquisizione dei pareri previsti dall'art.49 del D.Lgs. 267/2000, si procede con le votazioni.

Durante la trattazione dell'argomento cessa di essere collegata in videoconferenza la Consigliera Prospero Rossella che non partecipa alla votazione; il numero dei Consiglieri presenti è pertanto 19.

La votazione della proposta di deliberazione ottiene il seguente risultato:

- Votazione favorevole unanime dei 19 Consiglieri presenti e votanti;

La votazione relativa alla immediata eseguibilità della deliberazione ottiene il seguente risultato:

- Votazione favorevole unanime dei 19 Consiglieri presenti e votanti;

Il Presidente della seduta proclama pertanto **APPROVATO** all'unanimità l'ordine del giorno in oggetto e la sua immediata eseguibilità.

Letto, approvato e sottoscritto

Il Presidente della seduta  
Floriano Della Bella / ArubaPEC S.p.A.

Il Segretario verbalizzante  
Alfredo Priolo / ArubaPEC S.p.A.



**PROPOSTA DI ORDINE DEL GIORNO UNITARIO PER IL CONSIGLIO DI UNIONE VALDERA SULLE CONDIZIONI DEI PROFUGHI ACCAMPATI AL CONFINE TRA LA BIELORUSSIA E LA POLONIA**

**PREMESSA**

Il titolo evocativo dell'editoriale di Marco Tarquinio sul quotidiano l'Avvenire del 26 novembre 2021: "I confini e i tradimenti dell'Unione. Una corona di filo spinato" suggerisce una riflessione e alcune proposte all'Unione Europea tramite il Governo italiano

**La riflessione:**

Circa duemila migranti, delle prime oltre quattro migliaia, restano ancora da giorni intrappolati al confine tra Bielorussia e Polonia, con davanti a sé la barriera di filo spinato sorvegliata da oltre 10mila soldati polacchi e dietro di sé più o meno altrettanti soldati bielorussi. Sono schiacciati tra chi li spinge in avanti e chi li respinge indietro. Nel frattempo, diverse centinaia hanno accettato di essere riportati agli aeroporti da cui erano partiti.

Siamo di fronte a due Stati, che giocano le loro rivalità sulla pelle di persone innocenti e inermi. La Bielorussia ha facilitato l'arrivo dei migranti nei propri aeroporti, ben sapendo che quelle persone non hanno intenzione di restare in Bielorussia e neppure in Polonia, ma hanno come obiettivo andare in altri Paesi dell'Unione Europea, primo tra tutti la Germania. Si può facilmente immaginare che lo scopo pratico del regime di Lukashenko sia quello di fare come la Turchia, utilizzando i migranti come strumenti di pressione per ottenere dall'Unione europea contropartite economiche e politiche. Tale comportamento è da condannare senza esitazioni. Ma sappiamo e non possiamo nascondere che anche nei passati inverni si sono viste situazioni simili in altri luoghi dei confini esterni dell'Unione Europea (Turchia, Grecia - isola di Lesbo, Macedonia, Regioni balcaniche, Mediterraneo) e che in vari luoghi quelle situazioni perdurano nel silenzio di tutti noi, perché abbiamo lautamente pagato la Turchia e molto meno la Grecia, affinché trattengano e impediscano ai migranti di attraversare il confine con l'Europa. Nel 2015 si trattò di oltre un milione di profughi siriani, come ci ricorda l'articolo di Francesca Basso sul Corriere della sera dello scorso 15 novembre, intitolato "Migranti, la crisi al confine bielorosso e quella dei profughi siriani a confronto", dove ci fa notare la sproporzione dei due casi.

La drammatica cronaca di questi giorni

- ci parla dei vani tentativi dei fuggiaschi di aprire un varco per andare oltre il filo spinato, mentre dall'altra parte li attendono le armi dei militari e i cani dei poliziotti polacchi; ci dice che una cinquantina di persone che, essendo riuscite a varcare la barriera spinata, sono state messe in prigione per avere oltrepassato illegalmente il confine;
- ci parla di uomini, donne e bambini, che sono dotati solamente di sacchi contenenti quel che è possibile portare con sé per cercare di resistere e sopravvivere durante giorno e di dormire la notte all'addiaccio nel freddo invernale di quelle terre.

Nel web sono diffuse foto e video che mostrano situazioni, che è impossibile guardare senza sdegno e raccapriccio: l'impatto è duro, spietato, senza speranza per quelle persone, che sono fuggite dal proprio Paese con il miraggio, che qualcuno gli ha suggerito, di poter raggiungere la civile e ricca Europa, accogliente come una moderna terra promessa. Ma non è questa la realtà che, come Paesi Europei, stiamo dando di noi, attraverso la faccia arcigna e ostile della Polonia.

I profughi scoprono così in un solo colpo le due facce della realtà:

1. che qualcuno li ha ingannati (trafficcanti, agenzie di viaggio, emissari del regime bielorosso);

2. che la "Terra promessa" è gestita da governi egoisti, ingiusti, spietati.

Osservando da lontano le immagini di questa particolare vicenda, che non ci tocca direttamente, la nostra reazione più immediata è quella di individuare e giudicare i comportamenti e le responsabilità dei principali attori del dramma consumato a ridosso di quel confine: da un lato il regime autoritario bielorosso, impersonato dal presidente Lukashenko; dall'altro lato la democratica Polonia, abitata da un popolo notoriamente religioso, fervente e praticante, che ha donato alla chiesa cattolica e al mondo intero il prestigioso figlio Carol Woytila, papa Giovanni Paolo II canonizzato Santo.

E qui arriva per tutti noi il solito rischio di dividerci, a seconda dei sentimenti o delle predisposizioni simpatetiche o antipatiche tra chi condanna soltanto il cinismo provocatorio del dittatore Lukashenko (appartenente alla sfera della Russia di Putin) e chi condanna soltanto l'insensibilità del Governo polacco (appartenente all'Unione Europea e alla NATO), che contrappone a persone bisognose, inermi e in pericolo di vita, barriere di muri e di fili spinati sorvegliati da truppe armate e da mezzi blindati.

Emerge inoltre, anche in questo caso, l'altra divisione tra coloro che si limitano a manifestare la compassione di fronte alle sofferenze inflitte in modo spietato e coloro nei quali prevale il timore che quelle poche migliaia di sfollati e fuggiaschi vengano a turbare la nostra ordinaria quotidianità.

Non sono queste le qualità che ci devono appartenere, se pretendiamo di essere un popolo dotato di grande cultura e di profondo spirito umanitario, formato da cittadini civili e democratici.

Se queste sono le prerogative che vogliamo ci siano riconosciute, lasciando a parte casi contraddittori che non mancano mai, dobbiamo attribuire in modo imparziale tutte le diverse responsabilità di ciò che sta accadendo, avendo come unico obiettivo la solidarietà concreta per le persone che hanno bisogno di aiuto, la cui dignità umana non può e non deve essere in alcun modo offesa e calpestate.

Dopo la suddetta riflessione, di fronte alla ineludibile domanda di cosa possiamo fare noi, rivolgiamo al Governo italiano

=====

**TUTTO CIÒ PREMESSO,**

Il Consiglio di Unione Valdera, approvando questo ordine del giorno, accoglie la proposta di Tavola della Pace e della Cooperazione Onlus, di rivolgere al Governo italiano le seguenti proposte da svolgere presso l'Unione Europea:

- 1) Svolgere una forte iniziativa diplomatica in sede europea per un'opera di ridimensionamento dell'allarme in proporzione alla reale dimensione del fenomeno, trattandosi di poche migliaia di persone, come spiega in modo chiarissimo l'articolo sopra richiamato di Francesca Basso sul Corriere della sera dello scorso 15 novembre.
- 2) di indurre la Polonia, attraverso la presa di responsabilità dell'Unione Europea, ad aprire un corridoio per il passaggio del confine da parte di coloro che non vogliono essere riportati nel Paese da cui sono fuggiti, stante anche il fatto che saranno pochi o nessuno coloro che sceglieranno di restare in Polonia, anche se, come ci informa l'articolo di Avvenire "Solidarietà. Lanterne verdi", alcune famiglie polacche, residenti poco lontano dalle zone dove sono ammassati i profughi, hanno deciso di porre alle finestre lanterne verdi in segno di disponibilità all'accoglienza;
- 3) di riconoscere da parte dell'Unione europea il diritto dei profughi di recarsi nel Paese europeo desiderato, dove rifarsi una vita accettabile;
- 4) di comunicare all'Unione Europea la disponibilità dell'Italia ad accogliere quella parte di famiglie profughe, che le toccano per una ripartizione equa dell'accoglienza;
- 5) di poter ospitare presso i Comuni dell'Unione una o alcune delle famiglie assegnate all'Italia, secondo il criterio toscano dell'accoglienza diffusa.

UNIONE DEI COMUNI VALDERA  
 PROTOCOLLO N. 0057969/2021 del 14/12/2021

PROTOCOLLO N. 0057969/2021 del 14/12/2021

## La Toscana dell'accoglienza

### Anticipazione dell'intervista ad Arianna Cecchini, Sindaca del Comune di Capannoli e alla guida dell'Unione Valdera

L'Unione Valdera è un'associazione formata dai Comuni della Toscana, tra Pisa e Firenze: Bientina, Buti, Calcinaia, Capannoli, Casciana Terme Lari, Palaia e Pontedera che si sono associati per mettere in rete progetti, servizi, condividendo valori.

Uno di questi è proprio quello dell'accoglienza, dell'aiuto ai migranti che la Valdera porta avanti da più di quindici anni.

La Sindaca di Capannoli, Arianna Cecchini, il 20 dicembre ha lanciato l'invito ad accendere luci verdi come segnale di vicinanza ai profughi bloccati tra Polonia e Bielorussia. Invito a cui anche la nostra scuola ha risposto. L'abbiamo intervistata il 7 gennaio, sul valore dell'accoglienza.

L'articolo integrale sarà pubblicato nell'edizione dell'Angolino del 10 Febbraio, dedicato al dramma dell'esodo degli istriani, fiumani e dalmati dalle loro terre. Il valore dell'accoglienza ai profughi supera il tempo e supera lo spazio.

La Sindaca ci ha spiegato come, per chi arriva da

terre lontane, non è facile ambientarsi, perché tante sono le differenze rispetto ai loro paesi natali, a partire dalla lingua. La sindaca ricorda come alcuni migranti accolti trasalivano al rumore di un aereo, ripensando ai bombardamenti che seguivano a quel tipo di suono nel Paese da cui erano fuggiti.

Cosa pensa di quello che vivono i profughi? "C'è troppa indifferenza e nei telegiornali si parla poco di quello che sta accadendo. La malattia più grande dell'Europa è l'indifferenza".

Cosa dovrebbe fare il governo? "Prima di tutto il Governo dovrebbe sollecitare tutti gli altri Paesi d'Europa".

Secondo lei, la scuola cosa dovrebbe fare? "La scuola deve far riflettere i ragazzi, sono convinta che si debba investire su di essa. Deve essere più inclusiva, dare a tutti le stesse opportunità. Tutte le cose devono essere compiute con il cuore, riusciremo a battere il muro dell'indifferenza".

*Lorenzo Tauro, 3C Scuola Secondaria di I grado*

## Cosa accade ai migranti tra Bielorussia e Polonia?

"Circa duemila migranti, delle prime oltre quattro migliaia, restano ancora da giorni intrappolati al confine tra Bielorussia e Polonia, con davanti a sé la barriera di filo spinato sorvegliata da oltre 10mila soldati polacchi e dietro di sé più o meno altrettanti soldati bielorussi. Sono schiacciati tra chi li spinge in avanti e chi li respinge indietro. Nel frattempo, diverse centinaia hanno accettato di essere riportati agli aeroporti da cui erano partiti. Siamo di fronte a due Stati, che giocano le loro rivalità sulla pelle di persone innocenti e inermi. La Bielorussia ha facilitato l'arrivo dei migranti nei propri aeroporti, ben sapendo che quelle persone non hanno intenzione di restare in Bielorussia e neppure in Polonia, ma hanno come obiettivo andare in altri Paesi dell'Unione Europea, primo tra tutti la Germania. (...) Ma sappiamo e non possiamo nascondere che anche nei passati inverni si sono viste situazioni simili in altri luoghi dei confini esterni dell'Unione Europea (Turchia, Grecia – isola di Lesbo, Macedonia, Regioni balcaniche, Mediterraneo) e che in vari luoghi quelle situazioni perdurano nel silenzio di tutti noi (...). La drammatica cronaca di questi giorni (...) ci parla di uomini, donne e bambini, che sono dotati solamente di sacchi contenenti quel che è possibile portare con sé per cercare di resistere e sopravvivere durante il giorno e di dormire la notte all'addiaccio nel freddo invernale di quelle terre", si legge nella riflessione in premessa dell'ordine del giorno approvato dall'Unione Valdera il 27 dicembre e riportato integralmente nella pagina precedente.

E' l'atto con cui i Comuni toscani propongono all'Unione Europea, tramite il Governo italiano, iniziative a sostegno dei profughi, tra cui riconoscere da parte dell'Ue il diritto dei profughi di recarsi nel Paese europeo desiderato, dove rifarsi una vita accettabile; comunicare all'Ue la disponibilità dell'Italia ad accogliere parte di famiglie profughe per una ripartizione equa dell'accoglienza; poter ospitare presso i Comuni della Valdera una o alcune famiglie assegnate all'Italia, secondo il criterio toscano dell'accoglienza diffusa.



Bertrando Spaventa

19 dicembre 2021 alle ore 09:04 · 🌐

...

Il Comune di Capannoli, in provincia di Pisa, ha suggerito ai suoi cittadini una serata green light per il 20 dicembre. Questo per sottolineare cosa sta accadendo tra Polonia e Bielorussia.

Una fila di 'green light', sempre più numerose, che alla sera si illuminano nelle case vicine alla frontiera, sfidando i divieti imposti da Varsavia e per indicare che lì, a chi riuscirà a passare, saranno offerti cibo, coperte e una sincera accoglienza.

Nel buio in cui è precipitata la Fortezza Europa, c'è ancora una speranza fatta di piccole lucine verdi che brillano quasi spudoratamente oltre le teste dei soldati, il filo spinato e le camionette della Polizia che sigillano il confine tra Polonia e Bielorussia. Raggi che riescono, loro sì, a superare il nero della foresta dove sono intrappolati migliaia di richiedenti asilo diretti verso l'Europa e dove il freddo dell'inverno ha già causato vittime.

In questi giorni il nostro Istituto Omnicomprensivo nel territorio è impegnato in mercatini di beneficenza, aste, gesti di solidarietà.

Domani è la giornata della Solidarietà promossa dai docenti di Diritto e speriamo che tante luci verdi illumineranno le nostre finestre.

<https://www.comune.capannoli.pi.it/lanterne-verdi-in.../5999>



# Il Presidente della Repubblica risponde e ringrazia l'Istituto Omnicomprensivo di Città Sant'Angelo

Un video commovente, realizzato dai ragazzi della classe 3B della Scuola Secondaria di Primo Grado dell'Istituto Omnicomprensivo di Città Sant'Angelo in occasione delle celebrazioni per la giornata del 4 Novembre. Un video allegato ad una lettera con cui la Dirigente Scolastica dell'Istituto Lorella Romano e gli studenti hanno ringraziato il Presidente Sergio Mattarella per il lavoro svolto e hanno augurato un 2022 di rinascita per la nostra terra. E lui, il Presidente di questi difficili anni di pandemia, il cui mandato è giunto ormai al termine, ha risposto di suo pugno ringraziando soprattutto per quel video, le cui immagini devono di certo aver toccato la sensibilità e i ricordi di questo "docente speciale", come lo hanno definito i giovani studenti redattori del giornale scolastico L'Angolino, un uomo diventato "un maestro di vita e di etica" la cui foto in attesa di essere vaccinato resterà sicuramente tra le immagini più care di questi anni. La vicinanza degli studenti angolani al Presidente della Repubblica è stata espressa in passato soprattutto nelle pagine del giornale scolastico che più volte ha dedicato a Sergio Mattarella e ai valori della Repubblica e della Costituzione edizioni speciali e approfondimenti, pubblicati in occasione delle ricorrenze importanti del calendario laico di Comunità.

TITO OMNICOMPENSIVO - CITTA' SANT'ANGELO  
4. 0021137 del 24/12/2021  
(c.a.)



ISTITUTO OMNICOMPENSIVO

Largo Mazzini, 1 - 65013 Città Sant'Angelo (Pe)  
Tel.: 085/9699052 - Cod. Mec. PEIS00400Q - Cod. Univoco UFDD4P  
C.F. 9111420652 - Cod. Mec. PEIS00400Q - Cod. Univoco UFDD4P  
PEO: peis00400q@istruzione.it - PEC: peis00400q@pec.istruzione.it  
Sito WEB: www.omnicomprensivocittasantangelo.edu.it

Al nostro caro Presidente della Repubblica Sergio MATTARELLA

"La fede che preferisco, dice Dio, è la speranza. La piccola speranza procede tra le sue due grandi sorelle, la fede e la carità. E il popolo crede volentieri che sono le due grandi a trascinare la piccola per mano. Ma è quella in mezzo a trascinare le sue grandi sorelle. Senza di lei, loro non sarebbero niente. È lei, la piccola, che trascina tutto". Il poeta francese Charles Péguy

I nostri più cari auguri di Salute, Serenità, Pace, si affidano a Charles Péguy e ad una pagina scritta il 22.12.1947, nel corso della votazione finale della nostra Costituzione da parte dell'Assemblea Costituente: "Questa Carta che stiamo per darci è, essa stessa, un inno di speranza e di fede. Infondato è ogni timore che sarà facilmente divelta, sommersa, e che sparirà presto. No; abbiamo la certezza che durerà a lungo, e forse non finirà mai, ma si verrà completando ed adattando alle esigenze dell'esperienza storica. Pur dando alla nostra Costituzione un carattere rigido, come richiede la tutela delle libertà democratiche, abbiamo consentito un processo di revisione, che richiede meditata riflessione, ma che non la cristallizza in una statica immobilità. Vi è modo di modificare e di correggere con sufficiente libertà di movimento. E così avverrà; la Costituzione sarà gradualmente perfezionata; e resterà la base definitiva della vita costituzionale italiana. Noi stessi — ed i nostri figli — rimedieremo alle lacune ed ai difetti, che esistono, e sono inevitabili".

[22 dicembre 1947. Seduta antimeridiana dell'Assemblea Costituente.]

In queste giornate, Lei avrà ricevuto tantissimi biglietti di auguri, la classe III B della Scuola Secondaria di primo grado Nicola Giansante di Città Sant'Angelo mi ha chiesto di inviargli il filmato realizzato a partire dal IV NOVEMBRE.

Le allego il link

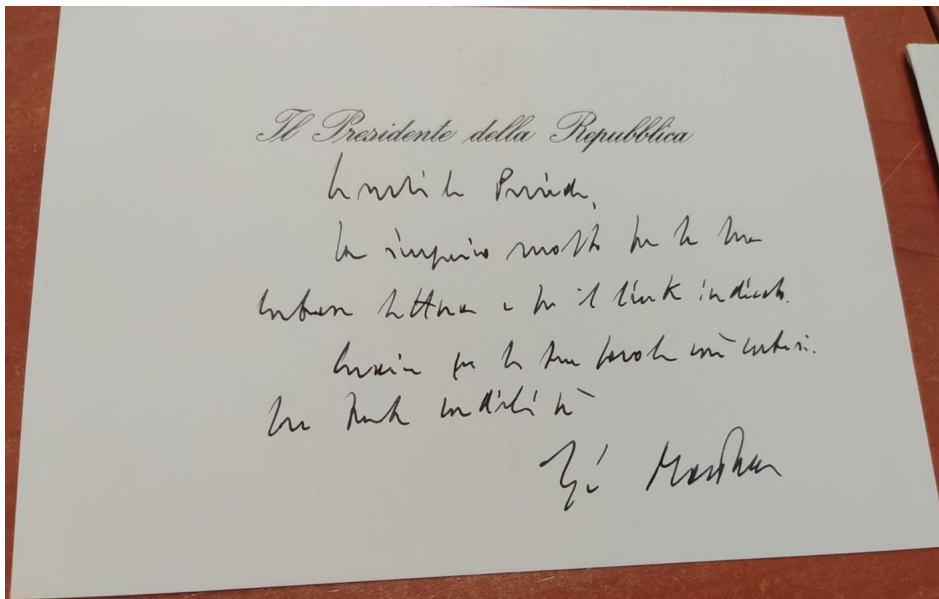
<https://drive.google.com/file/d/1pm9mH8rpHepT6XWcV11sz9F7QpIfy/view?usp=sharing>

I nostri studenti vivono restrizioni, avvertono disagi, ma non rinunciano a studiare e a ricordarci quanto sia faticoso mantenere la Pace!

La pensano spesso anche i nostri redattori liceali del periodico d'Istituto, L'Angolino, che hanno scritto:

"Noi tutti ci rivolgiamo al nostro Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, come ad un maestro di vita e di etica. In questi due anni, è sempre stato un docente speciale: ha facilitato le relazioni tra i politici ed i governi del Paese, ha cercato in ogni momento di creare le basi per un ambiente favorevole al superamento della pandemia, della crisi del lavoro e dei problemi della Scuola tra didattica a distanza e presenza. Come nell'insegnamento non è fondamentale il contenuto culturale, destinato a cambiare grazie alle scoperte scientifiche, ma l'acquisizione delle abilità di ricercare, documentarsi, osservare, di "imparare ad imparare". Così, il Presidente della Repubblica ha imparato ad essere il nostro Presidente, ha invitato tutti a spiegare norme, sacrifici, lockdown e ripartenze, consentendo a tutti noi di operare a livello fisico e psichico in sicurezza, con attenzione ai più deboli, fragili. Il nostro Presidente ascolta tutti e ci invita a "saper ascoltare". Ogni volta che lo osserviamo attentamente in TV, ci rendiamo conto che "entra" nel nostro privato mondo percettivo con gesti semplici e nel nostro privato ci sta comodo. Lo ricordiamo in attesa di essere vaccinato, in silenzio entrava in noi con il Suo essere sensibile, attimo per attimo. In noi, il Presidente Sergio Mattarella genera cambiamenti di percezione, sentimenti e significati che conducono dalla rabbia alla tenerezza, dalla confusione all'insight, all'intuizione e alla consapevolezza dei propri sentimenti. È un essere genuino, è sempre sé stesso, intercettiamo i Suoi sentimenti positivi o negativi; ci fa comprendere che ha stima delle capacità di ogni italiano; esprime comprensione, empatia, riuscendo cioè a capire ciò che prova chi ha di fronte. Gli e ci auguriamo un 2022 di rinascita per la Repubblica Italiana."

Con affetto e stima,



Sopra la risposta, scritta a mano dal Presidente della Repubblica Sergio Mattarella e recapitata a scuola il 21 gennaio, alla nostra lettera inviata il 24 dicembre (a lato dx). Nel Qr-code, il video della classe 3B di Scuola Secondaria di I grado

